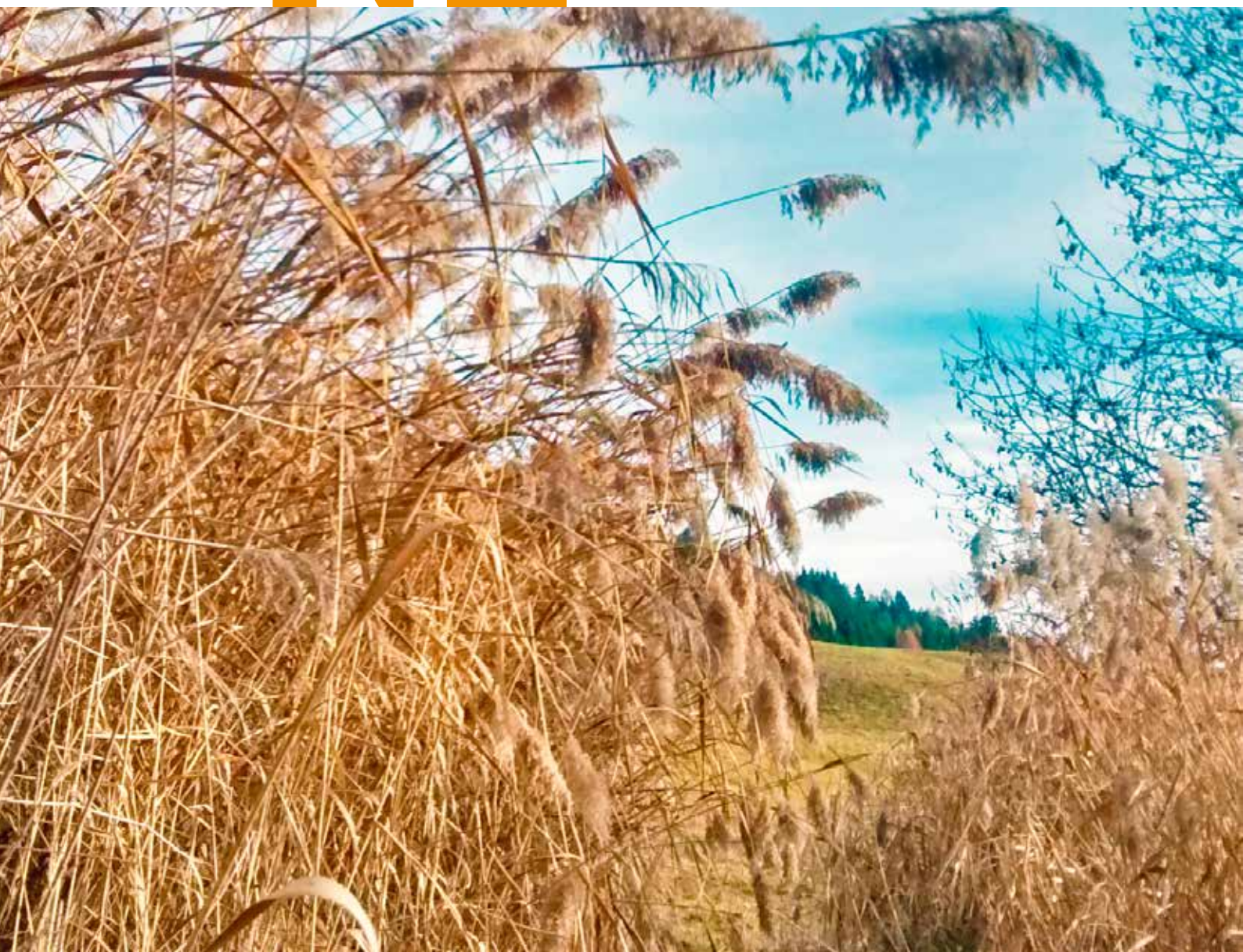


# IN CO MUNIA NE

Periodico del Comune di Rumo  
Anno XXI - N. 11 - Giugno 2016  
Iscrizione Tribunale di Trento  
n. 15 del 02/05/2011  
Direttore responsabile: Alberto Mosca  
Impaginazione grafica e stampa:  
Nitida Immagine - Cles  
Poste Italiane SpA - Sped. A. P. -  
70% NE/TN - Taxe Perçue



COMUNE DI RUMO



pag. 3	Cambia la forma, non la sostanza - Alberto Mosca
pag. 5	Un passaggio importante per la nostra Comunità - il Sindaco Michela Noletti
pag. 9	La bocciatura del progetto di fusione - Gruppo di minoranza "Uniti per crescere"
pag. 10	Dalla vasca Imhoff al LED - Alberto Mosca
pag. 12	La piccola terra di Sara - Carla Ebli
pag. 15	Il piano di protezione civile di Rumo - Pio Fanti
pag. 18	El ciasèl da Rum - Bruno Fanti dei Mariani
pag. 20	Giovanni Bonani - Andrea Papetti e Luciana Ropa
pag. 24	Magia di un mondo perduto - Alessandra Biasiotto
pag. 26	Il ponte di Montagnana - Pio Fanti
pag. 30	Albina Vender
pag. 32	Attenti: il sole fa bene ma serve protezione - Ceschi dott. Luca
pag. 33	Oblitus Sum - Carla Ebli
pag. 34	Il filò - Silvano Martinelli
pag. 36	Leggiamo tra le righe - Nadia Todaro

# IN COMUNE



COMUNE DI RUMO

**Foto di copertina:** Il canto della palude a ridosso di Cenigo, sul "ziro del lez" (ph. Carla Ebli).

**In quarta di copertina:** Panorama dal "ziro del lez" (ph. Carla Ebli).

**Hanno collaborato:** Alessandra Biasiotto, Luca Ceschi, Comune di Rumo, Carla Ebli, Bruno Fanti, Pio Fanti, Paola Focherini, Gruppo consigliare di minoranza "Uniti per crescere", Silvano Martinelli, Alberto Mosca, Michela Noletti, Andrea Papetti e Luciana Ropa, Giorgio Sinigallia e Domitilla Tevini, Nadia Todaro.

**Realizzazione:** Nitida Immagine - Cles



# CAMBIA LA FORMA, NON LA SOSTANZA

InComune cambia forma. La linea grafica si rinnova, dopo sei dalla “rinascita” del notiziario comunale di Rumo. Ogni tanto cambiare vestito fa bene, aiuta a mantenersi giovani, consapevoli che sotto il vestito, parafrasando un vecchio film, non può esserci “niente”. E InComune non rinuncia ad essere appuntamento atteso con la gente di Rumo, raccontando storie di persone e di paesi, tratte dal passato o ben ancorate al nostro presente, magari cercando di mettere un mattoncino sul quale costruire un futuro.

Ci hanno provato ad esempio i bambini della nostra scuola elementare che, guidati come ormai da tempo sappiamo, sulla strada della passione civile da validi maestri, presentano in questo numero i risultati di un consiglio comunale davvero particolare. Un consiglio comunale dei ragazzi, capace

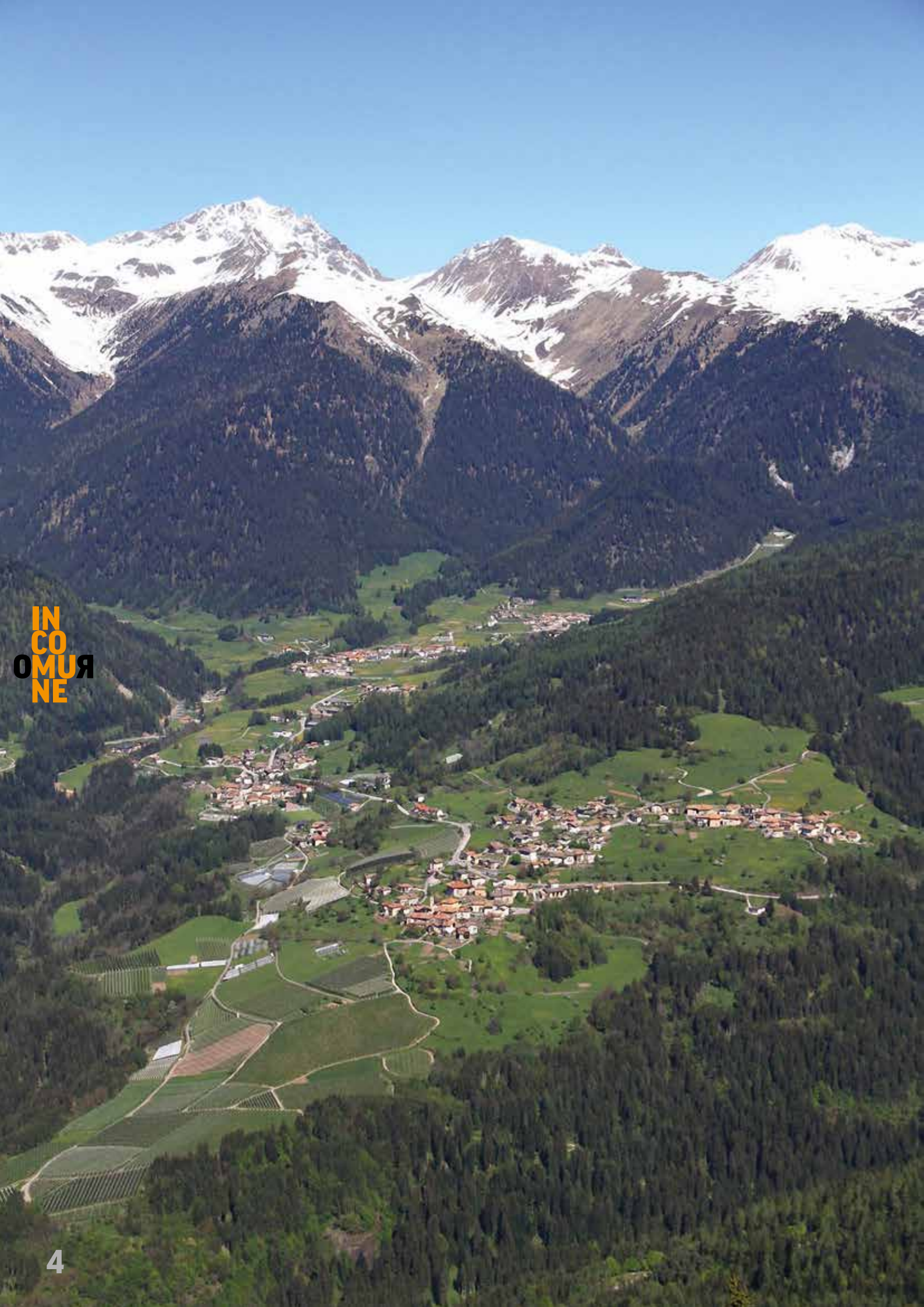
di portare all’attenzione degli amministratori adulti problemi e questioni, ponendo insieme le basi per trovare soluzioni. Infatti quello che più colpisce è la capacità di analisi della situazioni: i nostri giovani cittadini sono andati a vedere le cose, a prendere informazioni ed esempi di come le cose possono funzionare: su dati reali e documentati hanno basato la propria proposta, offrendo strumenti di azione concreti. Così, dalla depurazione delle acque alle barriere architettoniche, dal verde pubblico al risparmio energetico, troverete nelle prossime pagine di che riflettere, magari con la soddisfazione di vedere giovani generazioni prendere per il verso giusto un ruolo di responsabilità nei confronti di sé stessi e della comunità in cui vivono.

**Alberto Mosca**

**IN  
CO  
RUMO  
ME**







IN  
COMUNE

# UN PASSAGGIO IMPORTANTE PER LA NOSTRA COMUNITÀ

In questi ultimi mesi abbiamo attraversato insieme un momento epocale che ha assunto un grande interesse diventando un riferimento storico importante. Mi riferisco al percorso fatto in merito al processo di fusione caratterizzato dal referendum svolto lo scorso 22 maggio.

La necessità di ritrovare certezze da parte dei cittadini nel confronto con le amministrazioni della cosa pubblica è un elemento importante. Ed è questo aspetto che merita attenzione e che si inserisce perfettamente con quanto approfondito.

Voglio fare solo un breve riferimento alla fusione, poiché molto è già stato trattato in luogo dei vari incontri pubblici effettuati.

Rumo, pur nella sua piccola dimensione, ha una notevole capacità di autogoverno, e prima ancora dell'aspetto istituzionale, rilevante è quello culturale, economico e territoriale. Questo in un contesto importante come quello di una piccola terra di montagna come la nostra ma che conta molto di più di tante riforme studiate a tavolino.

I comuni sono i primi attori sul fronte dei servizi, come è dimostrato da sempre. Razionalizzare e migliorare l'efficienza e la qualità va bene, ma senza ricorrere ad un impoverimento identitario e all'esproprio della tutela della propria popolazione. La fusione si può applicare come modello quando è frutto di un'identità comune, di un percorso ragionato e condiviso, senza spacciarla però come una soluzione ai problemi. E la volontà popolare viene prima di tutto.

Nel corso degli incontri pubblici avviati per il refe-

rendum sulla fusione si è percepito sempre più evidente come il tema trattato fosse legato al cuore della gente che ha testimoniato, pur nella legittima diversità delle opinioni, un lodevole attaccamento per il proprio paese. Questa è un'autentica ricchezza per le nostre piccole comunità.

L'argomento ha toccato con mano la capacità e la passione di molte persone. In particolare i giovani, hanno partecipato attivamente testimoniando una voglia di impegno manifestata in ogni incontro promosso e non solo. Per noi questa presenza è di sprone e stimolo a dare e impegnarci ancora di più per loro e insieme a loro, sono l'espressione forte del nostro futuro e questa partecipazione infonde fiducia.

Ci auguriamo che il nostro lavoro possa aver contribuito ad un dibattito e ad un intervento sempre così attivo verso tutti gli aspetti rivolti alla crescita del nostro territorio. Per questo motivo abbiamo voluto trasmettere un segno tangibile di vicinanza, impegno e responsabilità verso la comunità che rappresentiamo. Sono grata a tutti per la partecipazione e per l'apporto di idee sapientemente ricondotte anche verso proposte sostenibili.

Il maggiore contributo lo avete dato voi sia quantitativo che qualitativo e sarà di aiuto ad una riflessione complessiva in vista del nuovo ed importante impegno delle Gestioni Associate che avremo prossimamente.

Il Sindaco

**Michela Noletti**

**MI  
CO  
RUMO  
NE**



### ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 30.11.2015

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	Unanimità per alzata di mano
43	Presentazione relazione della Giunta comunale in merito alla verifica dello stato di attuazione dei programmi e degli equilibri di Bilancio	
44	Esame ed eventuale approvazione variazione al Bilancio di previsione esercizio 2015, triennale 2015-2017, della relazione previsionale e programmatica e del programma delle opere pubbliche.	favorevoli 8, contrari 0, astenuti 3 (Dario Fedrigoni, Moreno Fedrigoni e Matteo Vender), per alzata di mano
45	Esame ed eventuale approvazione nuovo contratto di servizio con Trentino Riscossioni SpA.	Unanimità, per alzata di mano
46	Integrazione componenti e nomina membri della Commissione per il rinnovo della Toponomastica comunale	Unanimità, per alzata di mano
47	Esame ed eventuale declassificazione della p.f. 4123 C.C. Rumo	Unanimità, per alzata di mano
48	Esame ed eventuale approvazione di permuta per regolarizzazione tavolare con il sig. Genesio Fanti	Unanimità, per alzata di mano
49	Esame ed eventuale approvazione del Regolamento comunale per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari (D. Lgs. n.196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali")	Unanimità, per alzata di mano

### ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 29.01.2016

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	favorevoli 11, contrari 0, astenuto 1 (Cristian Paris)
1	Esame ed eventuale approvazione di modifiche agli articoli 11 e 12 del vigente Regolamento comunale di contabilità	Unanimità, per alzata di mano
2	Esame ed eventuale approvazione di modifiche agli articoli 36 e 37 del vigente Regolamento del Consiglio comunale.	Unanimità, per alzata di mano
3	Espressione parere in ordine alla fusione del comune di Rumo con i comuni di Bresimo, Cis e Livo e alla conseguente istituzione del nuovo comune denominato "Comune di Maddalene". Esame ed eventuale approvazione della domanda di fusione dei comuni di Bresimo, Cis, Livo e Rumo e della proposta di disegno di legge regionale di istituzione del nuovo "Comune di Maddalene".	Unanimità, per alzata di mano

### ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 24.02.2016

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	Unanimità, per alzata di mano
04	Surroga del consigliere dimissionario sig. Dario Fedrigoni. Convalida del consigliere Sandro Martinelli.	Unanimità, per alzata di mano
	Presentazione del Consiglio comunale e della sua attività agli alunni della classe V della Scuola Elementare di Rumo.	
05	Esame ed eventuale approvazione del Bilancio di Previsione dell'esercizio 2016 del Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Rumo.	Unanimità, per alzata di mano
06	Esame ed eventuale approvazione del Conto consuntivo dell'esercizio 2015 del Corpo dei Vigili del fuoco volontari di Rumo.	Unanimità, per alzata di mano
07	Esame ed eventuale determinazione tariffe per l'acquedotto potabile anno 2016.	Unanimità, per alzata di mano
08	Esame ed eventuale determinazione tariffe per il servizio di fognatura anno 2016.	Unanimità, per alzata di mano
09	Esame ed eventuale approvazione dello schema di convenzione denominata "Associazione Forestale delle Maddalene" tra gli enti: Comuni di Cis e Rumo, Asuc di Lanza, Livo, Marcena, Mione-Corte, Mocenigo e Preghena, Consortela Lavazzè e Consortela Stablei, finalizzata alla gestione in forma congiunta del patrimonio forestale e alla vendita del legname da opera e dei prodotti legnosi uso commercio.	Unanimità, per alzata di mano
10	Esame ed eventuale approvazione dello schema di convenzione per il piano di zona delle politiche giovanili dei Comuni di Cles, Bresimo, Cis, Livo, Rumo e Ville d'Anaunia.	Unanimità, per alzata di mano

**MI  
CO  
RUMO  
NE**

### ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 04.03.2016

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	Unanimità, per alzata di mano
11	Esame ed eventuale approvazione modifiche al Regolamento per la disciplina dell'Imposta Immobiliare semplice (IMIS).	Unanimità, per alzata di mano
12	Attuazione articolo 6 comma 6 della L.p. n. 2014/2014 - Determinazione dei valori venali in comune commercio e dei criteri per la determinazione del valore delle aree edificabili per l'attività dell'ufficio tributi dal periodo d'imposta 2016.	Unanimità, per alzata di mano

13	Imposta immobiliare semplice - Esame ed eventuale approvazione aliquote, detrazioni e deduzioni d'imposta per il 2016.	Unanimità, per alzata di mano
14	Esame ed eventuale approvazione del Bilancio di Previsione dell'esercizio 2016, triennale 2016-2018 e programma delle opere pubbliche.	Unanimità, per alzata di mano

#### ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 21.04.2016

Numero delibera	OGGETTO DI DISCUSSIONE	ESITO ED EVENTUALE VOTAZIONE
	Esame ed eventuale approvazione del verbale della seduta precedente.	Unanimità, per alzata di mano
15	Esame ed eventuale approvazione variazione al Bilancio di previsione esercizio 2016, triennale 2016-2018, della relazione previsionale e programmatica e del programma delle opere pubbliche.	Unanimità, per alzata di mano
16	Esame ed eventuale approvazione modifica degli artt. 23 e 34 dello Statuto comunale, nonché approvazione nuovo art. 35 dello stesso.	Unanimità, per alzata di mano
17	Esame ed eventuale modifica dell'art. 20 del Regolamento comunale per la partecipazione e la consultazione dei cittadini (referendum).	Unanimità, per alzata di mano
18	Esame ed eventuale approvazione modifica dell'art. 64 del Regolamento comunale di contabilità.	Unanimità, per alzata di mano
19	Esame ed eventuale approvazione della concessione in uso alla Parrocchia di Lanza e Mocenigo della p.m. 1 della p.ed. 221 C.C.Rumo.	Unanimità, per alzata di mano
20	Esame ed eventuale approvazione convenzione tra i Comuni di Bresimo, Cis, Livo, Rumo, Cagnò, Revò, Romallo, Cloz, Brez e Castelfondo e la Comunità della Val di Non per la manutenzione del percorso ciclo-pedonale "Rankipino".	Unanimità, per alzata di mano
21	Esame ed eventuale modifica degli artt. 3 e 5 ed inserimento degli artt. 42 bis e 42 ter nel Regolamento cimiteriale comunale.	Unanimità, per alzata di mano
22	Esame ed eventuale modifica al Titolo II dello Statuto della Comunità della Val di Non.	Favorevoli 8 contrario 1 (Cristian Paris) astenuti 3) Moreno Fedrigoni, Sandro Martinelli e Matteo Vender)
23	Procedura di fusione del Comune di Rumo con i Comuni di Bresimo, Cis e Livo e conseguente istituzione del nuovo Comune denominato "Maddalene". Esame ed eventuale approvazione dello schema di Statuto dell'eventuale nuovo Comune Maddalene e proposta di suddivisione di uffici e servizi sui territori degli attuali Comuni di Bresimo, Cis, Livo e Rumo.	Unanimità, per alzata di mano



# LA BOCCIATURA DEL PROGETTO DI FUSIONE

## Una spaccatura non facile da sanare

*del gruppo di minoranza  
"UNITI PER CRESCERE"*

Sono passati pochi giorni dall'esito del referendum del 22 maggio 2016, in cui la popolazione di Rumo si è espressa contro il processo di fusione avviato con i Comuni di Livo, Bresimo e Cis, con un voto chiaro e quasi unanime: 78,04% il fronte del NO contro il 21,96% dei SÌ.

Noi credevamo e crediamo tutt'ora in un processo di fusione con gli altri Comuni. Siamo convinti che la bozza di statuto elaborata al tavolo con i Comuni sopra citati sia certamente migliorabile ma soddisfacente, tenendo conto delle peculiarità geografiche del nostro territorio e del fatto che solo dal confronto e dalla volontà di fare nasce il futuro.

Dal nostro punto di vista sono stati creati "falsi" allarmismi e trasmesse informazioni non completamente veritiere da parte dell'amministrazione comunale: entrate/uscite attuali e future, PRG, contributi alle associazioni e le riserve (oppure: gli ambiti) di caccia sono alcuni esempi. All'interno della bozza di statuto erano state inserite garanzie in cui il PRG sarebbe stato mantenuto inalterato nella sua forma. Mentre per le associazioni di volontariato, in particolare per il corpo dei VIGILI DEL FUOCO, e per la caccia è intervenuta la PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: nel primo caso si impegna, come fatto nel corso degli anni, a mantenere i vari corpi dei VIGILI DEL FUOCO (nel Comune di Livo è da anni che convivono due corpi) mentre nel secondo, con una legge ad hoc, si attribuisce ai cacciatori la possibilità di cacciare solo all'interno del proprio attuale Comune. Sicuramente queste informazioni unite alla perdita dell'autonomia amministrativa, della propria tradizione e storia hanno troncato ogni possibile discorso. Ci chiediamo, se questi erano gli intenti, perché si è andati al tavolo delle trattative? Perché non si è puntato dritto alla GESTIONE ASSOCIATA?

Votare SÌ alla fusione era più difficile e ci voleva più coraggio, ma secondo noi nel medio/lungo periodo, per mantenere e migliorare i servizi sul territorio offerti alla popolazione, la strada della fusione è quella da intraprendere, perché inevitabilmente solo con un bacino più grande di popolazione si è in grado di mantenere l'efficienza economica e amministrativa. Siamo convinti che la fusione sarebbe stato un volano per superare parte di quei campanilismi insiti ancora nella nostra comunità; sarebbe stato anche un motivo per essere più uniti fra noi: l'identità è quella che ognuno di noi sente e non quella che risulta da un pezzo di carta.

La PROVINCIA ha obbligato i comuni alle GESTIONI ASSOCIATE, NON alle FUSIONI, anche se le ha incentivate economicamente. Il NO al referendum ha solo rallentato i tempi per la fusione, ma questa sarà la strada che dovremo anche noi intraprendere. Il modello di un comune da 800 abitanti non è più economicamente sostenibile e il nostro sbocco naturale, come lo è stato per la CASSA RURALE e l'UNITÀ PASTORALE, è la fusione con Livo, Bresimo e Cis, a maggior ragione dopo la fusione dei Comuni della Terza Sponda.

Cosa succederà adesso? Si dovrà andare in GESTIONE ASSOCIATA con Bresimo, Livo e Cis, processo secondo noi non facile dopo quanto successo in questi mesi.

La nostra delusione come minoranza è stato il comportamento della nostra amministrazione: al tavolo con le altre amministrazioni e a noi come minoranza (che al tavolo abbiamo partecipato) non è mai stata resa nota apertamente la contrarietà a tale progetto.

La nostra speranza è che in primis all'interno di Rumo si possa tornare a vivere serenamente e tranquillamente e successivamente si cerchi fin da subito di sanare la spaccatura con le altre amministrazioni, non lasciando ad altri questo arduo compito.

**MI  
CO  
RUMO  
NE**

# DALLA VASCA IMHOFF AL LED

## Numerose e importanti le questioni esaminate nel corso dell'ultima seduta del consiglio dei ragazzi

Sono state numerose e importanti le sollecitazioni emerse nel consiglio comunale dei ragazzi di Rumo tenutosi lo scorso 17 marzo 2016. Nella sala consiliare del municipio, dopo il saluto del sindaco senior Michela Noletti e la presentazione del consiglio comunale dei ragazzi portata dal maestro Corrado Caracristi, in primo luogo si è proceduto a presentare le due liste che si sono presentate all'appuntamento elettorale e, a sorpresa, si è stabilita l'alternanza dei due sindaci, Samuel Bertolla ed Emanuele Braga, nel presiedere i lavori del consiglio. Primo ad indossare la fascia tricolore consegnata da Noletti è stato il giovane Bertolla, dopo di che, nominati come scrutatori Adela Hantig e Agnese Bondi e come delegata alla firma del verbale Chiara Bertolla, si è passati a esaminare le scottanti situazioni sul tappeto.

Innanzitutto la grana della vasca Imhoff di Rumo, introdotta dal sindaco Bertolla illustrando i risultati di una ricerca svolta a scuola: "Prima di tutto

abbiamo osservato, con uscite sul territorio, alla vasca Imhoff e sul torrente Lavazé, le condizioni di depurazione delle acque del comune; poi in classe abbiamo approfondito con un tecnico della Sea i risultati delle analisi. "In conclusione - ha detto Bertolla - le acque in uscita dalla vasca Imhoff non sono depurate e per osservare un sistema di depurazione funzionante ci siamo recati in visita a Lauregno, raccogliendo interessanti elementi; alla luce di questo - ha concluso Bertolla - per migliorare chiediamo di mettere in opera un sistema di depurazione biologica delle acque e produzione di corrente elettrica con gli scarichi". Il sindaco ha chiesto quindi che le osservazioni siano inviate al consiglio comunale e il punto è stato approvato all'unanimità. Dopo di che, provveduto al passaggio di fascia dal sindaco Bertolla al sindaco Emanuele Braga, si è passati a esaminare rilevazioni e proposte in tema di barriere architettoniche. "Nel nostro comune - ha spiegato Braga - vi sono parecchie



barriere architettoniche che ostacolano o rendono difficoltoso il passaggio a persone in carrozzella, anziani e passeggini, in prossimità di marciapiedi, strisce pedonali, fontane; in particolare abbiamo individuato 14 situazioni da migliorare". A seguito dell'esame della documentazione fotografica prodotta, si conviene di togliere questi impedimenti: il sindaco ha chiesto quindi che le osservazioni siano



inviare al consiglio comunale e il punto è stato approvato all'unanimità. Quindi il vicesindaco Daniele Torresani ha proposto "di intervenire su alcune zone brulle o aiuole del paese, coltivando prati fioriti e alberi da frutto antichi per contribuire in maniera positiva all'ecosistema e per abbellire il paesaggio". A sostegno di questo progetto sono stati presentati i risultati di una ricerca americana che evidenzia come "le zone con più diversità di piante e animali sono quelle più resistenti ai cambiamenti climatici ed alle malattie, oltre ad essere più produttive". In particolare sono state individuate 9 aree in cui intervenire: la classe quinta si è offerta di provare, in via sperimentale, a coltivare con un prato fiorito, l'aiuola sopra il piazzale dell'autobus a Mione. Il vicesindaco ha chiesto quindi che le osservazioni siano inviate al consiglio comunale e il punto è stato approvato all'unanimità. Infine, le lampadine Led e proposte per ridurre i consumi negli edifici pubblici: è stato il vicesindaco Saverio Marchesi a proporre "la progressiva sostituzione, quando si rompono, delle lampadine fluorescenti con lampadine Led negli uffici pubblici", dopo aver verificato con l'aiuto di un elettricista che le Led sono più economiche ed efficaci. A sostegno della proposta è stato mostrato alla sindaco Noletti un apparecchio che misura il consumo in watt: l'esperimento ha dimostrato che una lampadina a fluorescenza a 75 watt corrisponde ad una Led da 10 watt. Inoltre, si è proposto di "fare più attenzione a non lasciare la luce accesa, quando non serve, da parte degli alunni e di tutti coloro che usa-

no la luce elettrica a scuola". Il vicesindaco ha chiesto quindi che le osservazioni siano inviate al consiglio comunale e il punto è stato approvato all'unanimità.

In chiusura di seduta, il sindaco Samuel Bertolla ha consegnato una copia delle ricerche effettuate alla sindaco Michela Noletti e al consigliere di minoranza Cristian Paris, ottenendo la promessa di lavorare su questi argomenti e dare puntuali risposte.

**Alberto Mosca**

**MI  
CO  
RUMO  
NE**

Il consiglio comunale dei ragazzi della classe quinta della scuola primaria "Odoardo Focherini e Maria Marchesi" di Rumo.

Samuel Bertolla	sindaco
Saverio Marchesi	vicesindaco
Emanuele Braga	sindaco
Daniele Torresani	vicesindaco
Chiara Bertolla	consigliere
Dylan Bertolla	consigliere
Agnese Bondi	consigliere
Justin Brida	consigliere
Sebastiano Culacciati	consigliere
Adela Hantig	consigliere
Alessio Marini	consigliere
Marko Stankov	consigliere
Matteo Torresani	consigliere



# LA PICCOLA TERRA DI SARA

Nella nostra valle, la Val di Rumo, c'è una piccola terra dove Sara Vegher coltiva da alcuni anni i suoi piccoli frutti: lamponi, more, mirtillo rosso e mirtillo nero. Una piccola terra... "Ho sempre lavorato facendo la pendolare ed ho continuato il mio lavoro anche dopo la nascita della mia prima figlia. Nel poco tempo libero a mia disposizione aiutavo la mia mamma nella coltivazione dei piccoli frutti. Dopo la nascita della mia seconda figlia non mi sarebbe più stato possibile portare avanti un lavoro a tempo pieno fuori Rumo, se non a scapito della mia famiglia. Un sacrificio non indifferente che sarebbe infine ricaduto, ingiustamente, sulle mie bambine. Nello stesso periodo mia madre aveva manifestato il desiderio di cedermi quel pezzo di terra dove lei coltivava già da alcuni anni piccoli frutti. Se all'inizio la sua coltivazione non era di tipo biologico, ben presto lei stessa si era stancata di seguire un protocollo di coltivazione che prevedeva numerosi trattamenti non consoni al suo modo di "vivere" la terra.

Anch'io, quando decisi di occuparmi di quel pez-



zo di terra, sapevo che, come dire, per vocazione avrei proseguito nella sua stessa direzione. Sentivo nel profondo del mio cuore che quella era la strada più in sintonia con la mia sensibilità ed il mio pensiero." Per ben tre anni, definito come periodo di conversione, la piccola terra di Sara, incorniciata dalle maestose montagne delle Maddalene, fu sottoposta a diverse analisi da parte dell'Istituto di Certificazione Etica e Ambientale (I.C.E.A.) di Trento. Solo dopo questo periodo finalmente a Sara venne consentito di dichiarare biologica la sua produzione di piccoli frutti. "Ogni anno vengono comunque effettuate analisi e rilevamenti da parte dei tecnici dell'I.C.E.A. In questo modo viene garantita l'effettiva coltivazione biologica dei miei piccoli frutti secondo il protocollo stabilito. La mia azienda si chiama "Azienda Agricola Mavion" e prende il nome della località in cui si trova, tra Corte Inferiore e Marcena. Nel prato, proprio dove si accede al campo coltivato, c'è anche un enorme pero ormai ultracentenario..." Quel pero solitario dalla corteccia ruvida e dai rami protesi al cielo a cui Sara sembra essere molto affezionata, in questi giorni, sfoggia tutta la sua superba bellez-



za attraverso il candore dei minuscoli fiori bianchi di cui è adorni, dando l'impressione di essere un buon guardiano che veglia giorno e notte, da sempre, su quel fazzoletto di terra.

"Abbiamo anche il 'baitello' nel prato!" Gridano felici le due piccole bambine di Sara, indicando una piccola casetta di legno che in dialetto viene denominata appunto con il nome di "bait". Ormai hanno preso la parola e mi raccontano: "Noi giochiamo sempre nel 'baitello' ed anche nel prato vicino ai lamponi..."

"Avete anche un altalena?", chiedo tanto per proseguire con quella simpatica intrusione e loro, all'unisono, mi rispondono sorridendomi: "No, no... mica ci serve. Lì abbiamo il prato, sai".

Da come mi guardano capisco che in quella piccola terra l'altalena non serve ai loro giochi, perché preferiscono giocare con l'erba, con i sassi e con i fiori e magari anche con le formiche o andando a caccia di coccinelle o di farfalle, come facevo io da piccola.

Sara aggiunge: "Vedi, le mie bambine possono venire tranquillamente a giocare nel mio campo anche quando sono occupata nei lavori di campagna. Loro si divertono, possono giocare liberamente come li pare senza correre alcun pericolo ed io le posso tenere d'occhio." Poi torniamo a parlare della sua produzione." La coltivazione biologica ha un protocollo da seguire, come del resto ogni tipo di coltivazione ha il proprio. Esso prevede innanzitutto che le piante siano messe a



dimora nel terreno e non in vaso..."

La piccola terra di Sara diventa così nutrimento naturale di quelle piante che poi daranno i loro frutti. Immagino le radici che si propagano nel sottosuolo, che assorbono l'acqua e che si nutrono degli elementi stessi della terra, assumendone le caratteristiche, gli odori, i sapori ed i profumi.

"Io non devo sostituire tutte le piante tutti gli anni, ma solo quelle che effettivamente necessitano di essere rimpiazzate. Alcune quindi possono durare per diversi anni, così finisco con l'affezionarmi a loro. Può sembrare strano, lo so, ma è così.

È assolutamente vietato l'uso di prodotti chimici. Sono invece concessi dei trattamenti biologici secondo le indicazioni del protocollo. Io uso solo un po' di concime naturale, sempre mantenendomi al protocollo e nient'altro, perché mi piace lasciar fare al sole, alla pioggia e alla mia terra. I miei frutti, seguendo un ritmo del tutto naturale, non raggiungono ovviamente grosse dimensioni, ma hanno un sapore molto intenso ed esteticamente si presentano bene anche all'occhio di chi è in cerca di un bel prodotto." Mi prende, improvviso, il pensiero di come queste piccole perle racchiudano tutto l'amore di Sara per il proprio territorio.

È ormai risaputo come, già da alcuni anni a questa parte, l'attenzione verso le coltivazioni biologiche e la richiesta stessa di prodotti biologici da parte dei consumatori sia in notevole aumento; per questo chiedo a Sara quale strategia di vendita abbia adottato per i suoi prodotti. "Io ho un bel giro di clienti che si è creato esclusivamente grazie al passaparola. Non amo molto passare il mio tempo intrappolata davanti al computer o con un cellulare sempre in mano, quindi non ho nemmeno un sito o una pagina facebook. Preferisco lavorare la mia terra... la vendita quindi





è esclusivamente diretta, dal produttore al consumatore. La mia clientela è molto varia, ma ora sto valutando l'opportunità di proporre i miei prodotti in particolare agli albergatori, a un agente di commercio. Ci sarebbe anche la possibilità di vendere i propri prodotti tramite gli ormai famosi mercatini, ma il contatto con il pubblico non è in sintonia con il mio carattere, piuttosto timido e riservato." Come in fondo lo è quello di molti di noi che viviamo circondati dalle montagne. Una particolarità geografica ed ambientale che conferisce una sorta di chiusura caratteriale alla gente che qui non solo abita, ma vive nonostante i disagi dell'isolamento tipico delle località periferiche. Luoghi che una volta e non a caso, venivano definiti come posti dimenticati da Dio e dove nemmeno il diavolo ci avrebbe messo piede.

"Da poco ho anche iniziato la lavorazione dei miei prodotti per trasformarli in confetture, affidandomi ad un laboratorio seguendo le norme di leggi vigenti. Siccome il mio prodotto è biologicamente testato devo ogni volta conferirne almeno trenta chilogrammi, perché il laboratorio di trasformazione, prima di lavorare la materia prima da me conferita, deve eseguire un minuzioso lavaggio dei macchinari per evitare qualsiasi contaminazione che potrebbe mettere a rischio la confettura quale prodotto appunto biologico. Ora vedo come va con le vendite e magari in futuro posso anche pensare di trasformare i miei

piccoli frutti in sciroppi."

Con l'orgoglio tipico delle persone che credono in quello che fanno, anche in un mondo che sembra aver messo al primo posto solo gli interessi economici, le bambine di Sara mi regalano una confettura di mirtillo nero confezionata con una bella stoffa a fiorellini dalla loro mamma. Lo stesso orgoglio traspare anche dagli occhi di papà Gavino, che condivide pienamente la "filosofia biologica" di Sara.

È stato un regalo inatteso, spontaneo e vivace che ti mette addosso tanta allegria, molto apprezzato anche dal mio palato e non solo.

"Noi abbiamo anche molti animali come nelle fattorie", intervengono nuovamente con la loro spontanea allegria le bambine: "Ciuffetto la tartaruga da terra; Olanda, Rex e Ronne le tre tartarughe d'acqua; Shilla il coniglio; Alice il gatto; Mozart il cane. Abbiamo anche dieci galline e una di loro si chiama Cip, invece quella di nome Ciop è morta poco tempo fa e poi abbiamo anche un 'oco' e un'oca che ora sta covando. Ma tu lo sai come si chiamano i piccoli che usciranno dalla cova? Gli anatroccoli?!"

Sara, la mamma, precisa che gli anatroccoli sono i piccoli delle anatre. Ma allora come mai si chiameranno i piccoli dell'oca? C'è per caso qualcuno che lo sa?... Una piccola terra e una piccola donna, ma un grande sogno realizzato nel silenzio di chi, con tanto coraggio e fermezza crede ancora in un mondo migliore non solo per sé stesso, ma soprattutto per le generazioni future, anche se, talvolta Sara percepisce una sorta di "abbandono".

Questa percezione però, fortunatamente, non va ad intaccare la sua determinazione.

"Io continuerò per questa strada, perché sono convinta di quello che faccio. Ci ho sempre creduto nonostante tutto e tutti e ci credo ancora; sono convinta che la mia terra, per quanto piccola, non mi tradirà." Incrocio gli occhi di Sara e colgo una certa preoccupazione, ma è proprio grazie alle sue concrete convinzioni che, dentro quello scambio di sguardi silenzioso, avviene un piccolo miracolo che si chiama speranza e che non trova parole per essere descritto, perché è semplicemente poesia pura.

Una piccola terra, una piccola donna e un grande amore. "...eppure sfiora le campagne/ accarezza sui fianchi le montagne/e scompiglia le donne fra i capelli/ corre a gara in volo con gli uccelli/ Eppure il vento soffia ancora." (Pierangelo Bertoli)



**Carla Ebli**



# IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE DI RUMO

Il Piano di Protezione Civile del Comune di Rumo, redatto ai sensi della vigente legislazione provinciale ed approvato dal Consiglio comunale il 28 novembre 2014, “definisce l’organizzazione dell’apparato di Protezione civile comunale e del servizio antincendi, stabilisce le linee di comando e di coordinamento..., organizza le attività di protezione previste dalla l.p. n° 9 del 01 luglio 2011 e in particolare i servizi di presidio territoriale, logistico nonché di pronto intervento, pianifica le attività di gestione dell’emergenza e individua le modalità per il reperimento delle risorse organizzative, umane e strumentali. Il piano, inoltre, disciplina il coordinamento con le autorità e i soggetti esterni alla Protezione civile provinciale.”

Esso non riguarda le piccole emergenze, ma è studiato ed è operativo per fronteggiare: calamità, eventi eccezionali e gravi emergenze.

“La valutazione finale sulla necessità o meno di avviare le procedure del piano in parola rimane sempre e comunque in capo al Sindaco, che è anche la massima autorità decisionale, tenendo

conto delle eventuali indicazioni fornite dalla Sala operativa provinciale, fermo restando, il coordinamento diretto e congiunto od in concorso con il Dipartimento della Protezione civile provinciale.”

“Al verificarsi o nell’imminenza di un’emergenza territorialmente d’interesse, il Sindaco, avvalendosi del proprio corpo dei VVF volontari nonché delle altre risorse organizzative, umane e strumentali di cui dispone...”, dovrà attivarsi con una serie di decisioni, contatti, istruzioni e direttive, per il coordinamento e la pratica attuazione di quanto analiticamente previsto dal Piano di Protezione Civile comunale.

Gli elenchi e le procedure inserite all’interno del PPCC, andranno costantemente aggiornati e testati.

Fino ad ora l’attività di protezione civile a Rumo è stata assicurata dal Corpo dei Vigili del Fuoco Volontari e dal Sindaco, che si avvalevano eventualmente di altri collaboratori e/o presidi ritenuti necessari per fronteggiare l’evento calamitoso.

Il Piano si compone di una serie di schede e ta-

**MI  
CO  
RUMO  
ME**



Foto d’insieme dei centri abitati del Comune di Rumo.

(direzione ovest-est) immagini da street view di google earth

Punto di raccolta Piazzale Cassa Rurale - Marcena



Punto di raccolta andito antistante Municipio - Marcena



Punto di raccolta Parcheggio Palestra Corte Superiore

• Possibilità di ammassamento materiali, mezzi e risorse;



Punto di raccolta Frazione Lanza



Punto di raccolta Piazzale Mocenigo



Punto di raccolta Campo Sportivo Mar



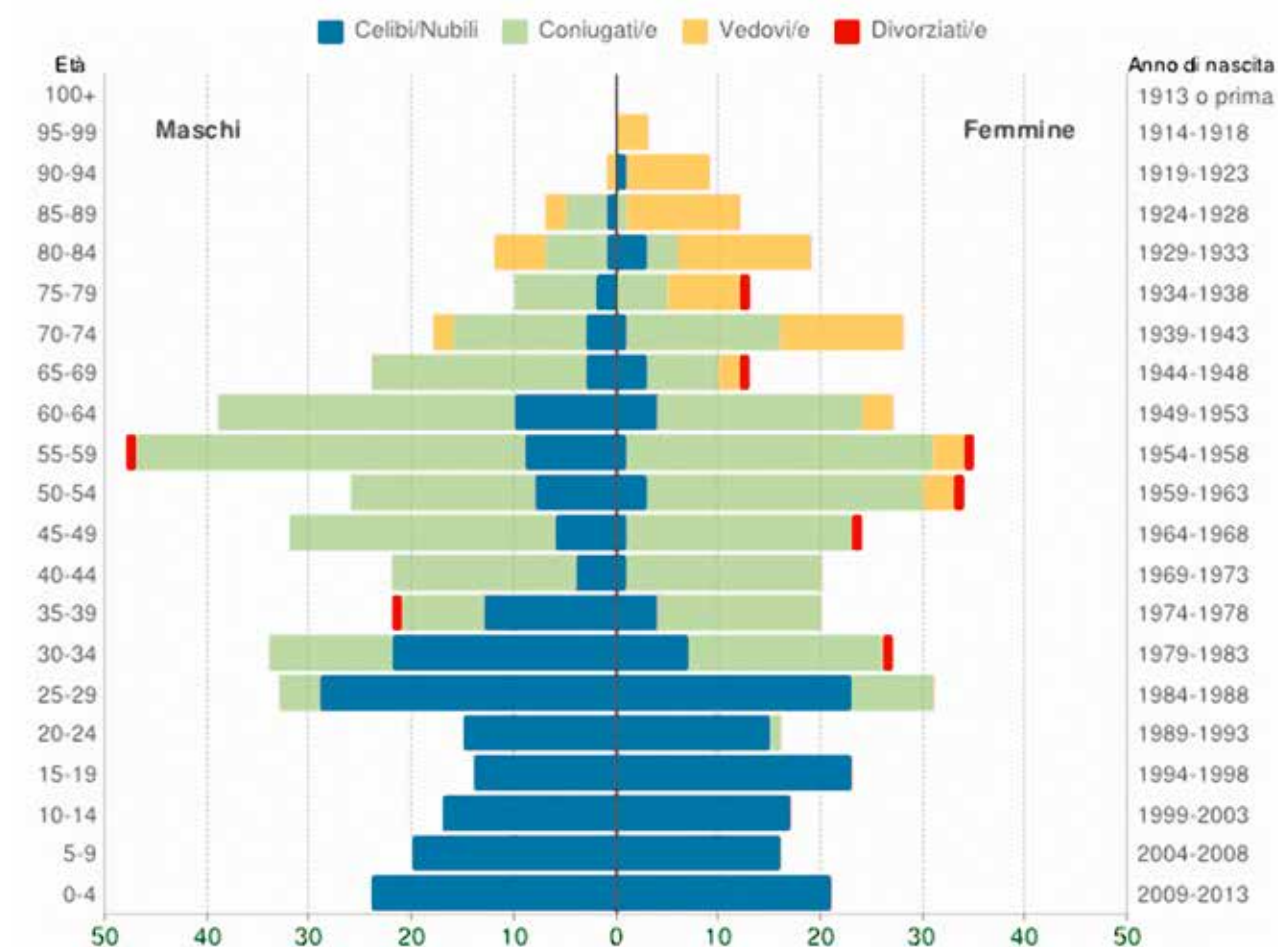
Alcuni punti e aree pianificate/strategiche.

vole riguardanti: dati generali, inquadramento ambientale geologico, idrogeologico e utilizzo del suolo, amministrazione comunale, Corpo Vigili del Fuoco Volontari, servizi e associazioni presenti sul territorio con recapiti e numeri utili, dati sulla popolazione (818 abitanti al primo gennaio 2014, con una densità di 26,5 ab. per kmq, su di un totale di 30,85 kmq) suddivisa per classi quinquennali, fonti idropotabili, rete idrica principale, serbatoi di stoccaggio, depurazione delle acque, gestione rifiuti, ubicazione degli idranti antincendio e delle infrastrutture pubbliche e private di

particolare interesse o vulnerabilità, punti di raccolta della popolazione, luoghi di ricovero coperti e non, parcheggi, organizzazione dell'apparato di emergenza (incarichi e strutturazione interna, referenti, collegamenti, ecc.), principali tipi di rischio (sismico, idrogeologico, idraulico, industriale, incendi, frane e valanghe), informazioni alla popolazione (punti di raccolta, ricoveri, vie di fuga, ecc.), verifiche ed esercitazioni periodiche, modulistica e fac-simile per avvisi, comunicazioni, ordinanze, decreti.

Fa parte del Piano di Protezione Civile Comunale il





Popolazione per età, sesso e stato civile - 2013  
COMUNE DI RUMOTO (TN) - Dati ISTAT 1° gennaio 2013 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

“catasto eventi disponibili per il Comune di Rumoto”, estrapolato dall'Archivio storico online degli Eventi Calamitosi della Provincia Autonoma di Trento. È una sintetica mappa che associa dei simboli di diverso colore alle varie tipologie di calamità censite. Le persone autorizzate ad entrare nello specifico sito internet provinciale possono acquisire ulteriori e più circostanziate notizie sull'evento calamitoso, come l'anno in cui si è verificato e l'esame di eventuali documenti d'archivio collegati al caso specifico.

Per quanto attiene al Comune di Rumoto sono molto numerose le segnalazioni di: frane, valanghe, danni alluvionali e incendi prevalentemente boschivi; più rari i danni da fulmini, trombe d'aria, gelate, grandinate. Tra i fatti più recenti e luttuosi si ricorda la valanga staccatasi dal costone delle Mariòle il 15 dicembre 1990, che provocò la morte di Ferruccio Fedrigoni di Rumoto, mentre era in compagnia di altri tre amici accomunati dalla passione per la caccia, alla ricerca degli ultimi capi da abbattere prima che si chiudesse la stagione

venatoria.

Il grafico, detto Piramide delle Età, rappresenta la distribuzione della popolazione residente a Rumoto per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2013 (Dati ISTAT). La popolazione è riportata per classi quinquennali di età nella parte centrale sono riportati due grafici a barre a specchio con i maschi (a sinistra) e le femmine (a destra). I diversi colori evidenziano la distribuzione della popolazione per stato civile: celibi e nubili, coniugati, vedovi e divorziati.

Pio Fanti

Il grafico riguardante la popolazione e le foto inserite nel testo sono tratti dal documento ufficiale del PPCC approvato dal Consiglio comunale.



## EL CIASÈL DA RUM

Il nonno Sisinio aprì (come scrissi in un altro racconto), il negozio di formaggi a Treviso, nell'ormai lontanissimo 1925 e, il suo obiettivo principale, fu quello di offrire ai suoi clienti sempre il meglio della produzione dei più rinomati prodotti caseari, curandone poi personalmente, con amore e passione, la stagionatura ottimale, per offrire alla sua clientela un prodotto sempre al top della maturazione, creando così nel tempo una cerchia selezionata di estimatori buongustai, disposti a fare qualche chilometro in più pur di poter gustare un prodotto di qualità superiore. Mio padre poi, continuò fino al pensionamento l'attività iniziata dal nonno, ed io, fin dalla nascita, sono praticamente cresciuto tra le forme di formaggio e, pur non continuando da adulto l'attività di famiglia, sono diventato un cultore ed appassionato estimatore e consumatore di questo straordinario prodotto e, in famiglia, il pranzo finisce sempre con un pezzo di formaggio, tant'è vero che, qui in Veneto, c'è un antico detto che dice: "a boca no a xe stràca se no a sà de vaca" che, tradotto, vuol dire che il pasto non è completo se non hai gustato un pezzo di formaggio e, una cosa che ultimamente mi fa profondamente arrabbiare, sono le nuove regolamentazioni, che vorrebbero aggiungere latte in polvere a quello di lavorazione, un vero scandalo. Immaginate il buon latte, profumato di fiori ed erbe d'alta quota, prodotto dalle vacche pascolanti nelle vallate Nònese, mescolato con del dozzinale latte in polvere proveniente da chissà dove! Un vero delitto, da far rigirare nella tomba i maestri casàri del passato e, qui, il mio pensiero ritorna alla mia infanzia, quando, con il nonno e mio padre si visitavano i vari caseifici, scegliendo con cura e attenzione solo i migliori prodotti, perché, la politica del negozio, non avrebbe mai proposto alla clientela un formaggio



che non fosse al top della qualità e, sento ancora nel naso il profumo un po' acidulo e caldo delle cagliate. Quante ne ho viste in tanti anni! Ricordo che, visitando da bambino il caseificio di Rumo, il casàro di allora esponeva a mio padre i problemi che si presentavano con la lavorazione del formaggio grana;

in quelli anni era un prodotto in via di continuo studio e miglioramento, anche perché le caratteristiche del latte, possono subire dei cambiamenti organolettici, dovuti alle variabili dell'alimentazione estiva ed invernale delle mucche. Quindi necessitava di tempi e prove per ottimizzare la lavorazione, obiettivo che poi è stato perfettamente raggiunto, tant'è vero, che oggi giorno, il Trentingrana è un prodotto di qualità superiore con marchio DOP apprezzato a livello internazionale. Ogni qualvolta ho la fortuna di fare una capatina a Rumo, non manco di recarmi al caseificio per una piccola scorta di Trentingrana, oltretutto, recentemente, è ritornato sul banco dello spaccio un formaggio di antica tradizione Rùmera: il Rumès, un formaggio dalla pasta compatta e caratterizzato da una occhiatura piccola e numerosa, molto simile per consistenza e sapore all'Asiago mezzano prodotto in Veneto. Poi, tempo fa, è successo un episodio che mi ha emozionato in maniera particolare; tutto successe in un supermercato del mio paese, un sabato, giornata nella quale con mia moglie dedichiamo del tempo per acquisti alimentari e, mentre ero concentrato sui vari prodotti, si avvicinò Fabrizio, un mio amico, responsabile del negozio, che mi disse emozionato: "Bruno, ho una sorpresa per te, seguimi" e mi portò al banco formaggi dove, in bella mostra, spiccava un'abbondante esposizione di formaggio grana sul quale campeggiava un vistoso cartello, con su scritto Trentingrana, non feci in tempo a riprendermi dallo stupore che,

Fabrizio, mi mise in mano un foglietto di colore giallo, sul quale c'era scritto: "Nota informativa: il formaggio Trentingrana viene prodotto esclusivamente con latte raccolto nella provincia di Trento, da mucche di razza Frisòna, Bruna alpina e Rendèna, che vengono alimentate a pascolo o utilizzando solo mangimi vegetali (OGM FREE). Il capitolato di produzione è simile a quello del Parmigiano Reggiano, latte raccolto in un territorio definito, essendo anche lui della famiglia del "Padano" e non presenta nessun conservante aggiunto. La stagionatura deve essere compresa tra i 18 e i 24 mesi. Nello specifico quello che vi verrà consegnato, con numero di casello 319 corrispondente ad uno dei caseifici storici del formaggio con sede a Rumo, è tra quelli posti a maggior altitudine". E qui mi prese un nodo alla gola dall'emozione. Quello che ho sempre saputo fin da bambino, è, che per ottenere una forma di formaggio grana, che normalmente pesa trenta, trentacinque chili, occorrono mediamente 450 litri di buon latte, il che, significa, che ce ne vogliono mediamente quindici litri per produrne un chilogrammo, che giustifica ampiamente il costo superiore rispetto ad altri prodotti caseari. Per la cronaca, sembra che il padre del Trentingrana sia un Rùmero, certo Marchesi che, convolando a nozze con una ragazza di Mantova e trasferitosi momentaneamente lì, imparò l'arte del casàro e, tornato in patria acquistò il latte del caseificio di Cloz, un paese sempre appartenente alla Val di

Non situato ai piedi del monte Ozol e trasformò la materia prima in uno straordinario formaggio, il Grana appunto, inizialmente commercializzato nella sola provincia di Trento. Il Trentingrana è un alimento ricco di vitamine, sali minerali e calcio, la sua digeribilità e il sapore lo rendono gradito sia agli adulti che ai bambini, un vero fornitore di energia e indispensabile in cucina per realizzare gustose specialità culinarie. Se qualcuno, che come me vive in un'altra regione o provincia, ha la fortuna di fare un giro o una vacanza dalle parti di Rumo, ne approfitti per fare una sosta al caseificio, ne vale la pena, provate magari anche "il Giovane", una qualità di Trentingrana con una stagionatura inferiore, ottimo da tavola, oltretutto a richiesta ve lo confezionano sottovuoto e, quando tornerete a casa e lo gusterete, chiudete gli occhi e sentirete tutto il sapore e i profumi della montagna. Non dimenticate inoltre di dare un'occhiata agli altri eccellenti prodotti proposti, come il burro e i formaggi freschi ed altre delizie locali a scaffale. Infine, volevo chiudere usando le parole di commiato di una simpatica rubrica, riguardante le varie località e paesaggi Italiani, proposta da canale Cinque. Quando soggiornate nel Comune di Rumo, non fatelo come turisti, mi raccomando, ma come ospiti.

**Bruno Fanti dei Mariani**

\*Ciasèl = Casello o caseificio in Nòneso

MI  
CO  
RUMO  
ME



# GIOVANNI BONANI

## Il medico dei Casalecchiesi

Sabato 9 aprile u.s. alla Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno (BO) alla presenza del Sindaco Massimo Bosso e di Michela Noletti, Sindaco del Comune di Rumo (TN) è stato organizzato un convegno per ricordare Giovanni Bonani, nato a Rumo, in frazione Cenigo, il 10 maggio 1891 da Vigilio e Maria Marchesi: terzo figlio di una numerosa famiglia costituita da nove figli (tre nati a Rumo e sei a Bologna).

Giovanni Bonani ottenne la condotta a Casalecchio di Reno, dopo un percorso di specializzazione medica di altissimo livello data dalla frequentazione di illustri cattedratici come Augusto Murri, sostenitore della diagnosi diretta sul malato visto come individuo con sintomi e cause proprie e Vittorio Putti direttore dell'Istituto Rizzoli di Bologna, rinomato ricercatore in ortopedia e promotore della terapia elioterapica.

Il 26 dicembre 1923 infatti il Consiglio Comunale di Casalecchio di Reno informava Bonani che era stato nominato, sopra 36 concorrenti, medi-

co chirurgo condotto del Comune stesso. L'inizio del servizio era stabilito per il 16 gennaio 1924. In data 28 dicembre 1935 ancora il Sindaco Beccadelli scriveva: *"Ill.mo dott. Giovanni Bonani, mi è gradito parteciparle che questo Consiglio Comunale in seduta 15 corrente mese, debitamente resa esecutoria, ha concesso la conferma stabile della S.V. nella condotta medico chirurgica di questo Comune. La deliberazione è stata adottata all'unanimità con espressioni lusinghiere per le eminenti qualità professionali, intellettuali e morali della S.V. che la rendono pienamente accetta da tutta la cittadinanza e da questa civica Amministrazione. Lieto di questa spontanea e meritata manifestazione di stima la prego gradire i miei rallegramenti. Con osservanza"*.

Bonani contribuirà con l'esempio e con una straordinaria dedizione alla professione medica a sviluppare, negli anni più difficili del secolo scorso, un senso di appartenenza alla comunità locale riconosciuta e ricordata da tutti.

IN  
COMUNE



Un momento del convegno.





Michela Noletti, Sindaco del Comune di Rumo dona a Massimo Bosso Sindaco di Casalecchio di Reno un volume su Rumo.

La giornata di studio si proponeva non solo di dare voce a ricordi e a testimonianze, ma voleva fissare alcuni passaggi fondamentali della sua vita per valorizzare il ritratto esemplare di un autentico democratico.

Del periodo della giovinezza di Bonani, prima e durante la Grande Guerra ha parlato Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino. Di questo periodo esiste un diario in cui Giovanni Bonani annotava appunti, pensieri ed emozioni scritte tra il 25 febbraio 1912 e il 28 agosto 1914. Il diario si conclude appunto in data 28 agosto 1914 quando Giovanni scrive "Ore 4.00 - Ho passato il confine verso l'Italia". È la scelta definitiva, quella che lo fa arruolare, come volontario nell'esercito italiano, con il nome di Giovanni Armaroli, insieme ad altri 687 che fecero la scelta irredentista. Il 10 agosto 1915, Giovanni è ferito a Bosco Cappuccio (fronte goriziano) e ottiene il congedo temporaneo. Rientra a Bologna, sostiene gli ultimi esami all'università, e il 3 aprile 1916 ottiene la Laurea in Medicina e Chirurgia. Subito dopo, è assegnato come sottotenente medico al 207° Reggimento di Fanteria e parte di nuovo per la zona di operazioni di guerra (fronte trentino). Nel corso di un'improvvisa avanzata austriaca in località Zugna Torta (a sud di Rovereto), Giovanni, per non abbandonare l'ospedale da campo e i suoi commilitoni feriti, il 15 maggio 1916 cade prigioniero degli austriaci. Viene tradotto a Trento e rinchiuso nel Castello del Buonconsiglio dove corre il rischio di essere riconosciuto, come cittadino austriaco, dalle guardie carcerarie. Viene poi destinato al campo di prigionia di Mauthausen in Austria, divenuto tristemente noto nella seconda guerra mondiale come campo di sterminio nazista, dove resta per circa un anno, riuscendo a nascondere la sua origine trentina.

Due gli argomenti approfonditi da Ferrandi a partire dalla biografia del giovane Bonani. Innanzitutto "la trentinità" ovvero le ragioni di un legame così forte con il luogo della sua nascita in un giovane studente universitario residente a Bologna dagli anni del liceo. Emergono in questo percorso di ricerca le figure di irredentisti trentini conosciuti durante le vacanze estive a Rumo, ma anche l'influenza esercitata da un circolo bolognese di studenti anch'essi di Trento, particolarmente attivi nella facoltà di medicina, intorno alla cattedra di Augusto Murri.

La scelta del dopoguerra, quando Bonani è esclusivamente impegnato nella professione medica, sta a testimoniare come, all'interno dei movimenti interventisti, maturò in seguito il rifiuto della retorica fascista sulla partecipazione alla Grande Guerra.

Lo studio del percorso di vita di singole individualità, come Bonani, l'approfondimento dell'ambiente e retroterra culturale in cui è maturata l'adesione alla Legione Trentina, appaiono davvero necessari per liberare a cento anni di distanza, la memoria pubblica di una tragedia che ha lacerato e diviso la società trentina durante e dopo la guerra.

La seconda guerra mondiale, gli anni dell'occupazione tedesca ed in particolare quelli difficilissimi della distruzione bellica della città, vedono Bona-

MI  
CO  
RUMO  
ME

**"GIOVANNI BONANI, IL MEDICO DEI CASELECCHIESI"**  
Interventi, testimonianze, ricordi



ni adulto, padre di quattro figli, medico condotto, impegnato in prima persona, animato da una dedizione totale agli ammalati, ai feriti, ai poveri.

Nel 1944 anche la famiglia Bonani deve abbandonare la propria casa, in seguito distrutta, perché requisita da un comando tedesco, ma Giovanni non interromperà mai la propria attività in ambulatorio e presso le famiglie dei pazienti.

Di questo periodo si è occupata Simona Salustri, storica dell'Università di Bologna, con un'esposizione dettagliata sul significato da attribuire all'inserimento certo di Giovanni Bonani nella "Lista Jacchia".

Mario Jacchia apparteneva a una nota famiglia ebrea di avvocati bolognesi ed era stato ufficiale nella prima guerra mondiale. In seguito, in opposizione al regime divenne membro del Partito d'Azione, esponente del Comitato di Liberazione nazionale, responsabile dell'Organizzazione militare di Giustizia e Libertà. Catturato a Parma nell'agosto del 1944, viene torturato e ucciso. Alla sua morte esponenti della Guardia Nazionale Repubblicana dichiarano di avere trovato fra i documenti di Jacchia un elenco di oppositori al regime fascista, composta esclusivamente da noti professionisti bolognesi e fra questi appunto Giovanni Bonani. La GNR chiede al prefetto di Bologna la loro deportazione immediata in Germania, ma il provvedimento viene rinviato, perché si teme che l'arresto di persone tanto note e stimate in città e in provincia potesse alimentare l'avversione

alla Repubblica Sociale Italiana e determinare una frattura insanabile fra la città stessa e il Partito fascista.

Nel dopoguerra, molti storici si sono interrogati sulla veridicità della lista Jacchia e alcuni di questi hanno ipotizzato che fossero stati gli stessi fascisti a compilare la lista con lo scopo di creare false prove contro noti antifascisti invisi al regime, perché appartenenti a un ceto medio alto particolarmente impermeabile al regime. La Lista indicava un centinaio di oppositori di fatto alla RSI ed era la prova evidente della sconfitta del progetto fascista di ottenere il consenso in una fascia sociale composta da persone benestanti e influenti, come avvocati, imprenditori, commercialisti e medici.

Non ci sono prove dell'adesione di Bonani al Partito d'Azione ma la presenza nella lista Jacchia come le scelte personali e professionali nel periodo bellico stanno a indicare come sia esistito un antifascismo attivo, ispirato da principi liberali e democratici che si è tradotto in azioni concrete di aiuto e di impegno sociale, improntati a un alto senso del dovere.

Nicola Cosentino, medico e storico della medicina ha evidenziato come Bonani, in una popolazione colpita dagli eventi bellici, fece sentire la presenza di una mano amica, capace di dare un fondamentale sostegno non solo morale per i più bisognosi applicando, con dedizione, innovativi metodi di prevenzione nei confronti di quelle malattie che avevano per troppo tempo colpito esseri indifesi.

In collaborazione con l'Amministrazione Comunale istituì una "Scuola Elioterapica" detta "La Cura del Sole". Era una elementare, posta in via IV novembre lungo la sponda del fiume Reno. Alle lezioni tradizionali venivano alternate l'elioterapia, la ginnastica respiratoria e quella a corpo libero. La mensa serviva un pasto abbondante, sano e controllato. La salute degli alunni veniva seguita mediante visite continue.

Con l'aiuto dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, Bonani aprì una "Mensa per le puerpere", sistemandola nei



La Casa del Sole in via IV novembre sul lungoreno (anni Trenta).



La mensa delle puerpere presso il Municipio di Casalecchio di Reno (anni Trenta).

locali sopra l'ambulatorio della condotta medica, che aveva sede nell'edificio esterno annesso al Municipio. La mensa era destinata alle donne che avevano bisogno di una alimentazione corretta e personalizzata per poter allattare.

Nel dopoguerra Bonani utilizzò immediatamente la penicillina introdotta dagli americani e la polvere DDT e fu uno degli antesignani della prevenzione; si ricordano in particolare le campagne per la bonifica del fiume Reno per combattere la malaria, la vaccinazione di massa, l'educazione alimentare, l'educazione sanitaria e la campagna antifumo.

Francesca Caldarola e Chiara Cantalice dell'Associazione Aren'aria hanno raccontato dell'arrivo di Bonani a Casalecchio di Reno nel 1924, e come la sua storia di medico condotto, il suo prendersi cura dei pazienti, dei bambini, delle puerpere, si legano alla violenza della Seconda Guerra Mondiale, alla difesa della dignità umana, alla speranza della ricostruzione. La sua storia di uomo si intreccia a quella di altri personaggi, don Carlo Marzocchi, parroco di S. Martino, la famiglia Robb, il farmacista Clemente Cocchi, la famiglia Marescalchi.

Sono state lette alcune testimonianze, fra le tante raccolte, e se ne riportano alcune per evidenziare quale fosse la missione impostasi da Bonani.

#### Testimonianza di Barbara

*"La mia mamma non è più con noi ma mi ha trasmesso tutti i suoi ricordi. [...] Il dottore faceva di*

*tutto, il dentista, il chirurgo, il ginecologo e in quest'ultima mansione l'ha assistita nel '42, giovane sposa, ebbe un aborto spontaneo a cinque mesi partorì una bambina viva che morì poche ore dopo. Io ho frequentato le Carducci dalla prima alla sesta, in un arco di tempo che va dal '54 al '60. I miei ricordi sono legati alla scuola e lo ricordo come un uomo anziano, un po' burbero. Le visite periodiche agli occhi, gli rx al torace per la prevenzione alla tubercolosi (veniva davanti alla scuola un pullman attrezzato allo scopo), la*

*vaccinazione per il vaiolo in seconda elementare e alla visita prima di partire per la colonia dove ci davano delle pastiglie terribili da sciogliere in bocca per 5/6 gg prima della partenza, mi pare fossero contro il tifo. Questa visita si faceva nell'edificio a fianco al municipio dove era l'ambulatorio del medico condotto e dell'ostetrica".*

#### Testimonianza di Anna

*"Sono stata paziente del Dott. Bonani. I miei genitori abitavano a Ceretolo ai confini con Riale, si recavano a piedi presso l'ambulatorio del dott. Bonani, andavano sempre loro per non disturbare.*

*Quando sono rimasta incinta di mia figlia, l'ostetrica mi ha consigliato il dott. Bonani che dopo il parto ha seguito tutta la famiglia. Mia figlia Maria Grazia a 8 anni ha avuto la polmonite ed il dottore tutti i giorni veniva a visitarla. L'ultimo giorno l'avevo pettinata e messo un nastrino rosa e appena lui la vide disse: "Oh abbiamo alzato la bandiera". Era molto premuroso con i bambini e mia figlia lo chiamava il "nonno dottore", a 70 anni andava ancora a visitare i bambini; la sua morte mi ha addolorato molto".*

A conclusione della giornata sono intervenuti i figli Emma e Giuseppe ed altri famigliari di Giovanni Bonani, che con la loro commossa partecipazione e testimonianza hanno concluso la manifestazione con l'indimenticabile ricordo di questo grande uomo.

**Andrea Papetti e Luciana Ropa**



# MAGIA DI UN MONDO PERDUTO



che, con la gradazione delle armonie data dal tacco dietro, giazzino al centro e punta davanti, dava il via alla musica, poi in base all'andatura e al peso seguiva il concerto con i suoni più garbati delle bambine e più decisi degli scolari più grandi e robusti. Ecco quindi che gli oggetti cominciano ad assumere un nuovo aspetto, non sono più solo delle "robe vecchie" ma emanano suoni, odori, ricordi di un tempo che non c'è più. L'intento di Bruno infatti è di "restituire alle generazioni più giovani i sentimenti e le atmo-

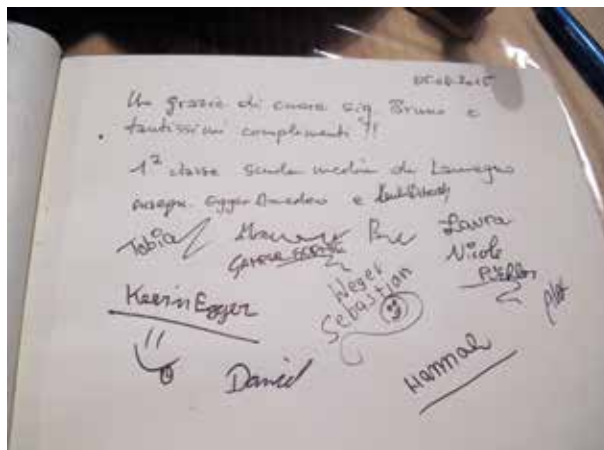
Parcheggiate a Mione, lasciate la chiesa alle vostre spalle scendete per la strada seguendo le indicazioni Museo etnografico. In corrispondenza del cartello entrate nella "cort".

Già dopo pochi passi l'atmosfera cambia, i vostri occhi si adatteranno all'oscurità e la temperatura dell'ambiente cala. State entrando in un ambiente congelato... a decenni fa e con immenso stupore non saprete più dove rivolgere la vostra attenzione. Scaffali ricoperti di utensili e attrezzi, oggetti appoggiati al pavimento e attaccati alle pareti, dove guardare? Vi trovate di fronte a una incredibile raccolta di pezzi provenienti da un mondo che ormai potremmo definire antico. La mia attenzione è stata subito catturata dal seguente messaggio: è il messaggio che ci vuole lasciare **Bruno Caracristi**, l'ideatore del museo che con pazienza ed entusiasmo inizia a illustrarmi gli oggetti.

Guardate queste scarpe e con tutta franchezza ammettete che la prima domanda che vi passa per la testa è "Cosa se ne farà di tutte queste scarpe vecchie? Il posto giusto è il CRM..." e invece Bruno con le sue parole mi ha fatto entrare in un'altra epoca, in una favola di un secolo fa, la favola della "sinfonia delle galbere": i bambini prima di iniziare la scuola andavano ogni giorno alla messa delle 7.30. Durava solo 20 minuti ma in quei 20 minuti iniziava la "sinfonia delle galbere", zoccoli di legno con la tomaia in cuoio e lamine di ferro a cui erano applicati i "giardini", gli artefici della sinfonia. Il primo a entrare era il solista



sfere di un tempo passato in cui i ritmi degli anni erano lenti e c'era più tempo a disposizione ...i giovani da sempre vivono il presente sognando il futuro... ma ci sarà un momento in cui anche i giovani vorranno conoscere la pianta che li ha generati.", citando il suo discorso di inaugurazione del 28.06.14. Ed è proprio ai bambini e ai ragazzi che Bruno si rivolge cercando di soddisfare la curiosità di fronte ad articoli dalle forme bizzarre e dall'utilizzo misterioso, spiegando come si viveva una volta, come si recuperavano pazientemente gli oggetti e quanto si consumavano gli attrezzi prima di essere cestinati. Bruno seduto nel suo museo sente il rumore della zappa che scava la terra, immagina quante volte è stata usata fino all'usura, visualizza l'immagine di chi la ha costruita e di chi la ha utilizzata e percepisce le passioni, i sentimenti e le storie delle generazioni passate che non ci sono più. Gli oggetti quindi hanno una loro anima o meglio portano alla luce l'anima di un mondo che sarebbe ormai perduto.



L'idea del museo è nata quando Bruno ha acquistato a Mione una vecchia casa contadina e scopre nei locali, in particolare nella cucina "de le Gobe", tantissime stoviglie e utensili che decide di conservare in memoria dei tempi della sua infanzia in cui non si buttava via nulla. Con entusiasmo ripulisce una delle cinque stalle, la stalla dei muli, dove decide di sistemare gli oggetti scoperti. A poco a poco gli amici e vicini percepiscono la sua passione e iniziano a consegnargli reperti del recente passato, chi scarponi militari del nonno, chi un giogo vecchio dei buoi, chi una lanterna. Ora la collezione conta più di 450 pezzi e, Bruno ci tiene a sottolinearlo, continua ad essere alimentata grazie al contributo degli amici, paesani e di tutte quelle persone che gli hanno affidato una parte di storia. Bruno ripulisce gli oggetti più o meno misteriosi che gli vengono consegnati, con la collaborazione del figlio Corrado li etichetta rigorosamente in dialetto e li espone con ordine negli scaffali costruiti dal nipote Massimiliano ma soprattutto li racconta riportandoli a vita. Nel 2012 il museo etnografico ha ricevuto la visita del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige ed è stato inserito nella Guida ai musei etnografici del Trentino. Per il suo ideatore il suo museo però è semplicemente uno dei tanti locali della sua casa a cui bisogna dare le opportune cure di ogni giorno, togliendo la polvere, spazzandolo e arieggiandolo.

Il museo è sempre aperto, è necessario solo fare una telefonata a Bruno Caracristi per accordarsi sull'orario. E proprio lì lo potrete trovare con il sorriso sulle labbra e l'entusiasmo della passione negli occhi pronto ad accogliervi per aiutarvi ad immergervi nella magia di un mondo perduto.

**Alessandra Biasiotto**





# IL PONTE DI MONTAGNANA

Prende il nome dell'omonima località e si trova a valle dell'abitato di Mione, sul torrente Pescara, alcune centinaia di metri prima di accogliere le acque del torrente Lavazzé che separa la Val di Rumo, dal Mezzalone. Per gli abitanti di Cagnò è noto come "el pònt da Rum" e l'area circostante veniva chiamata anche "Val dal pònt". Nelle giornate di forti piogge il torrente si ingrossa a tal punto, che stando in paese si sente il rumore sordo prodotto dai grandi massi di cui l'alveo è pieno, che cozzano l'uno contro l'altro spinti violentemente in avanti dalle acque rabbiose. All'incirca fino al 1840 il ponte era parte integrante dell'unica e più antica via di collegamento carrabile con il mondo esterno ed in particolare con il confinante Comune di Cagnò, diviso dall'alveo del torrente e di lì, verso Revò e Cles, sede assessorile delle valli di Non e di Sole, centro dotato quindi di importanti servizi pubblici e adeguate attività commerciali. In qualche punto del ripido tratto viario che dagli abitati di Marcena, Placeri e Mione scende verso il ponte, sono ancora visibili sul fondo stradale costituito in parte dalla roccia porfirica emergente, i sol-

chi formati con lo scorrimento dell'acqua piovana ed in parte dovuti al transito secolare dei carriaggi. In passato, oltre che "Strada da Montagnana", era denominata "Strada imperiale" o "Strada romana". La Carta della Regola della onoranda comunità della valle di Rumo stabilisce all'art. 11 che gli amministratori "... statuimo che li detti 4 giurati siano tenuti, secondo al solito osservato per il passato, far comodare e costruire il ponte di Montagnana e che gli provesi (i vicini di Provés) conducano a loro interesse li legnami necessari per la costruzione o riparazione di tal ponte e che li vicini di Cagnò debbano contribuire secondo gli tempi passati; e che detti giurati debbano far comodare e mantener accomodata la via de Montagnana, sin al luogo della poussa, secondo al solito stile osservato per il passato..."

Don Pietro Micheli (1912-2008), autore del testo "La Carta di regola della onoranda comunità di Rumo 14 marzo 1611" stampato dalla Arti Grafiche Saturnia s.a.s. di TN nel 1981, cita i seguenti due casi nei quali sorsero divergenze fra le comunità delle due opposte sponde del torrente Pescara, circa l'obbligo di partecipare alla riparazione del ponte in questione e la ripartizione della spesa relativa, risolte con l'intervento di arbitri titolari di poteri giudiziari per definire la controversia.

Nel 1503, in seguito a forti e insistenti piogge, la testata meridionale del ponte venne addirittura portata via dalla corrente del torrente. Il rifiuto di Cagnò a partecipare alla riparazione portò ad una vertenza giudiziaria, discussa nel Castello di Coredo davanti a Pangrazio di Castel Belasio, capitano e vicario generale delle valli di Non e di Sole, il quale dopo una serie di udienze con deposizioni da parte di testimoni e giurati, decise a chi spettasse l'onere di ripristinare l'agibilità del ponte.

Nel 1625 vi fu ancora la necessità di riparare le due testate del ponte di Montagnana. Anche in questo caso mancò l'accordo fra Rumo e Cagnò e dovette intervenire Cristoforo Oliviero, signore di Arsio, capitano delle valli di Non e di Sole, il quale richiamandosi alla sopra citata sentenza pronunciata il 4 novembre 1503 da Pancrazio di Castel Belasio, stabilì che "i detti di Cagnò sono obbligati alla manutenzione del

IN  
COMUNE



Il Ponte di Montagnana visto da nord.



pilastro del ponte di Montagnana.”

Come accade talvolta, il rituale e le divergenze fra opposte comunità che hanno beni o strutture di uso o interesse comune, si “tramandano” nel corso dei secoli. Una ricerca mirata presso l'Archivio storico del Comune di Rumo e la consultazione di una serie di documenti provenienti dalla famiglia di Italo Bolego di Cagnò, che ringrazio per questa loro disponibilità, mi ha permesso di ricostruire, sia pure in modo parziale, quanto meno i passaggi più importanti della “storia” del ponte di Montagnana a partire dal 1879, dai quali emergono situazioni e divergenze simili a quelle di epoca medioevale sopra citate. Nell'adunanza della Rappresentanza comunale di Rumo del 20 luglio 1879 venne trattato l'argomento “Proposta costruzione del nuovo ponte sul Pescara a Montagnana nella località Isclon.” Si può dedurre che il ponte fosse stato in precedenza travolto o reso inutilizzabile dal torrente Pescara “ingrossato” dalle piogge intense e prolungate. La Rappresentanza comunale si disse favorevole allo spostamento nella suddetta località “... a condizione però che col trasporto del ponte non si abbiano a pregiudicare i diritti vantati dai Comuni di Rumo e Cagnò contro il Comune di Provés per l'approntamento dei legnami, e che il sig. Pergher debba cedere il suolo per la strada di comunicazione col nuovo ponte alla stima del perito locale Giovanni Bacca, e le altre spese stanno a carico dei Comuni di Rumo e Cagnò in parti uguali. Per le relative pratiche restano nominati Nicolò Bonani capocomune e don Giovanni Tevini rappresentante.”

Da una lettera inviata il 5 giugno 1891 dalla Giunta Provinciale del Tirolo (G.P.T.) con sede a Innsbruck al signor Giuseppe Pergher e consorti di Cagnò, in risposta ad una loro precedente istanza “...diretta ad ottenere, che venga ingiunto ai Comuni di Cagnò e Rumo di ricostruire il ponte sul Pescara nella località a Montagnana”, si apprende che: “...fino avanti circa un anno e mezzo ha sempre di diritto e di fatto esistito il ponte in parola transitabile anche con carri di montagna a quattro ruote; - visto che questo ponte fu sempre mantenuto a spese comuni dei due Comuni di Cagnò e Rumo; - visto che il pedagno che ora vorrebbero costruire i due Comuni, oltre a non corrispondere alle esigenze di fatto e di diritto, non soddisfa ai bisogni di coloro, che posseggono beni al di là del Pescara, e che pagando le loro imposte e sovraimposte hanno anche il diritto di aver il mezzo

di comunicazione, che da tempi immemorabili ha sempre esistito; - visto che il pedagno costruito, che ha una lunghezza di m 13 ed una larghezza di m 1,04, può venir ridotto in modo da dare passaggio a carri ad uso di montagna, se lo si allarga di 50 cm, il che può farsi con una spesa relativamente piccola, cioè l'aggiunta di due travi e del corrispondente impalcato; - considerato che il predetto pedagno è stato costruito circa m 100 superiormente alla località ove esisteva il vecchio ponte di Montagnana, scondotto dalle acque e che al pedagno mancano quindi i tronchi di strada d'accesso sulla destra del Pescara pertinenze di Rumo, di m 54, e sulla sinistra pertinenze di Cagnò, di m 100, accessi che, ridotto il pedagno ad uso ponte, sono indispensabili per il transito dei carri; - visto che la posizione ove si costruì il nuovo pedagno è infelicissima per il motivo che la direzione è obliqua al corso dell'acqua e la testata sinistra è piantata sul renajo del torrente, cosicché ad ogni piena ordinaria dell'acqua evvi pericolo che venga scondotto e sarebbe perciò consigliabile, che dovendosi ricostruire per intero il ponte, lo si eriga un poco più a valle tenendo la direzione del medesimo perpendicolare al corso del torrente; visto il disposto del comma 5 della Legge Provinciale sulle strade, ultimo alinea; - la Giunta Provinciale deliberò di far luogo alla domanda di Giuseppe Pergher e consorti e di ordinare con ciò ai due Comuni

IN  
CO  
RUMO  
ME



L'accesso al ponte da Rumo.

di Cagnò e Rumo di ridurre tosto il pedagno ad uso ponte nel senso sopra esposto coi relativi accessi, sborsando contemporaneamente in parti uguali a Giuseppe Pergher l'importo di fiorini 25 di spese commissionali da lui anticipate.”

Questo documento ci fornisce una fotografia dettagliata e precisa dello stato di fatto del ponte di Montagnana nel 1891: inesistente da un anno e mezzo, sostituito con una passerella (pedagno) posizionata più a monte, obliquamente rispetto al corso del torrente e di larghezza insufficiente per il transito dei carri, priva inoltre delle tratte stradali di accesso.

La decisione della G.P.T. sopra riportata venne impugnata dai Comuni di Rumo e Cagnò, ma l'i.r. Tribunale supremo in affari amministrativi di Innsbruck, con sentenza del 21 settembre 1891, respinse l'appello ordinando ai ricorrenti “... di ricostruire entro 10 giorni il ponte in parola nel senso della precitata decisione giuntale a scanso di una multa di fiorini 20 da pagarsi da codesto capocomune di propria borsa ed a scanso che, per di più, il tutto venga eseguito d'ufficio a tutte spese dei due Comuni renitenti.”

Il 7 gennaio 1892 la G.P.T. comunicò a Giuseppe Pergher e consorti di Cagnò che il 24 dicembre 1891 “infisse una multa di f. 20 al Capo Comune di Rumo, che si ostina a non far il lavoro al ponte di Montagnana e se entro 8 giorni non lo farà, lo si farà fare dal Comune di Cagnò solo, che si dichiarò a ciò disposto, verso rifusione del Comune di Rumo.”

La situazione non si sbloccò comunque e con una nota del 19 febbraio 1892 indirizzata al Capitanato distrettuale di Cles, la G.P.T. comunicò di aver inflitto un'ulteriore multa di fiorini 20 cadauno “da pagarsi colla borsa privata” ai capi comune di Rumo e di Cagnò, da “...riscuotere colla massima sollecitudine e con tutta energia...e versarle nel rispettivo fondo poveri od al rispettivo curato per la distribuzione a poveri veramente bisognosi...”

Di fronte alla renitenza ed all'immobilismo dei due Comuni ed alle piogge dell'estate 1895 che avevano nuovamente scondotto il ponte ricostruito “in una località pericolosa e poco solida”, disattendendo le indicazioni tecniche date nell'ordinanza del 1891, i “consorti” di Cagnò proprietari di terreni agricoli e boschi sulla destra orografica del torrente Pescara, il 15 dicembre 1896 sottoscrissero una circostanziata istanza, inviata alla G.P.T. il 29 dicembre 1896, per indurla nuovamente a premere sui due Comuni interessati e costringerli ad intervenire in maniera razionale e definitiva. La risposta della G.P.T., peraltro interlocutoria, indirizzata a Francesco Bolego, per sé e consorti, è datata 29 maggio 1897 e recita: “Le si partecipa che i Comuni di Cagnò e Rumo promisero di costruire in primavera nella località Montagnana



Riquadro sul lato Sud del pilone in destra orografica con l'incisione “FORESTALE 1963”.

un pedagno più stabile del provvisorio. Pendon del resto rilievi presso l'i. r. Capitanato distrettuale.”

Nello stesso periodo temporale, il 29 aprile 1897, la Rappresentanza comunale di Rumo ed il 14 giugno quella di Cagnò deliberarono, ai sensi del par. 21 della legge 11 ottobre 1895 (“legge sulle strade”), che la via comunale che da Cagnò porta a Rumo (e viceversa) attraverso il ponte di Montagnana era da abbandonare ed utilizzabile solo per pedoni e “bestiame a soma disgiunto”, essendo sostituita dal collegamento con Preghena “sempre aperto a qualunque stagione.”

Probabilmente in seguito alle lamentele ed alle pressioni dei “consorti” di Cagnò proprietari di boschi e di terreni coltivati situati al di là del ponte, comune catastale di Rumo, trovarono riscontro positivo presso le competenti autorità, se un dispaccio della GPT del 14 luglio 1899 impose ai due Comuni di ricostruire, a loro spese, il ponte sul Pescara in località Montagnana. La rappresentanza comunale di Rumo riunitasi in seduta il 30 ottobre 1899 deliberò di opporsi a questa ordinanza, presentando un reclamo (scelta adottata anche dal Comune di Cagnò da come si evince leggendo la delibera) presso la i.r. Corte di giustizia in affari amministrativi di Innsbruck,

conferendo mandato in tal senso all'avvocato Francesco Begnudelli di Cles.

Naturalmente ogni tanto il Pescara faceva la voce grossa danneggiando gravemente il ponte di Montagnana, riproponendo il medesimo "cerimoniale" fra i due Comuni maggiormente interessati.

Il 16 novembre 1926, Pietro Fellin, podestà del Comune di Cagnò, scrisse al dott. Andrea de Stanchina, podestà del Comune di Rumo: "il ponte sulla Pescara, località Montagnana, come lei saprà è stato scondotto dalla piena di questi giorni. Ora questo Comune, in vista dell'importanza di detto ponte per le comunicazioni fra questi paesi e per i possessori di campagna nell'altra sponda del torrente, è venuto nella determinazione di farlo ricostruire al più presto. Si interessa perciò codesto Comune a voler esternarsi prontamente in proposito."

Il 23 ottobre 1928 il Commissario prefettizio di Revò propose al Comune di Rumo di effettuare "un sopralluogo sul posto per vedere il da farsi". Un'annotazione scritta di pugno dal podestà di Rumo, sulla predetta lettera, recita: "convenuto col podestà di Revò di pagare metà della spesa per la riattazione del ponte di Montagnana, purché il lavoro sia fatto con tutta economia e il ponte sia assicurato alla roccia sulla riva di Rumo."

La situazione tende ad incancrenirsi e si protrae per qualche decennio fra richieste di sopralluoghi, redazione di preventivi di spesa, quantificazione e caratteristiche delle piante di larici necessari (diametro "al piede", lunghezza, ecc.) interventi dell'autorità forestale per l'assegno e la martellazione del legname necessario per la ricostruzione del manufatto, ecc.

Nel 1941, il podestà del Comune di Revò, scrive tre lettere (27 maggio, 15 luglio e 25 novembre) affermando che il ponte si trova in pessime condizioni, necessita non più la riattazione, ma la sua ricostruzione e manca soltanto il "lavoro" spettante al Comune di Rumo.

Nel 1942, il carpentiere Albino Fanti di Mione predispose, su richiesta del Comune di Rumo, un dettagliato preventivo di spesa per la ricostruzione del ponte di Montagnana: per il taglio delle piante, la loro squadratura, il trasporto delle travature e delle assi, chiodi e viti di varie misure, mano d'opera e cose imprevedute, con un costo stimato in Lit. 1879. Avvalendosi di questi dati, il dott. Andrea de Stanchina podestà del Comune di Rumo comunicò (lettera del 22 agosto 1942) al suo omologo di Revò che, le tre piante di larice assegnate in precedenza non erano sufficienti ed il Comune di Revò avrebbe dovuto procurarne altre cinque.

Si concluse la 2ª Guerra Mondiale, ma la riparazione/ricostruzione in via definitiva del ponte di Monta-

gnana si faceva desiderare. Il 20 settembre del 1951 l'avvocato Remo Casari su incarico di Umberto Bolego di Cagnò, personaggio influente, già Podestà e molto interessato all'agibilità del ponte, intimò ai Comuni di Cagnò e Rumo di riparare il ponte, minacciando di "denunciare il fatto alle superiori autorità per i provvedimenti di legge", nel caso di mancato adempimento, oltre all'addebito di tutti gli eventuali danni subiti. Questa paventata azione legale indusse il Presidente della Giunta Provinciale di Trento (G. Balista), ad intervenire con una lettera/ordinanza datata 26 gennaio 1952, del seguente tenore: "I Comuni di Cagnò e di Rumo sono invitati a dare, con cortese urgenza, formale assicurazione, di aver provveduto, il primo a fornire i materiali necessari ed il secondo alla messa in opera degli stessi, per la ricostruzione del ponte sul torrente Pescara in località Montagnana."

Trascorsero altri 10 anni e la Giunta Provinciale di Trento, con sua lettera del 5 settembre 1962 - firmata "d'ordine del Presidente, il Capo Sezione Enti Locali M Mattevi" (originario di Cagnò!) - informò il sig. Umberto Bolego di Cagnò e "consorti", autori di un esposto in ordine al "restauro" del ponte di Montagnana) che:

- come sostenuto dal Comune di Rumo, "...per antica consuetudine alla riparazione del ponte in questione, costruito in legname, sono tenuti il Comune di Rumo ed il Comune di Cagnò; il primo con la fornitura della mano d'opera, il secondo con la fornitura del legname occorrente";

- i Comuni di Cagnò e Rumo proponevano di procedere ad una definitiva sistemazione del ponte utilizzando "travi di cemento armato T.A.S." anche in considerazione del fatto che il legname ha un'usura molto rapida;

- viste le difficoltà finanziarie in cui versavano i predetti Comuni e considerato il fatto che il ponte subì i maggiori danni a causa delle alluvioni del 1960, l'intervento sarà eseguito a cura e spese dell'Assessorato regionale - Ufficio Sistemazioni Bacini Montani. La "storia", che potremmo considerare come una partita di ping-pong durata secoli fra i due Comuni dirimpettai, comprende altri documenti più o meno dello stesso tenore, che non sono stati richiamati per non tediare ulteriormente i lettori.

Sul lato Sud del pilone di destra si trova l'incisione "FORESTALE 1963", che indica l'anno dell'ultima e definitiva ricostruzione del ponte: una struttura in calcestruzzo armato, che stride con la bellezza di tanti scorci paesaggistici che decorano le nostre valli.

MI  
CO  
RUMO  
ME

Pio Fanti



# ALBINA VENDER

## Una "centenaria" che ci ha lasciati

Albina Vender di Rumo nacque nel luglio del 1915, quando il Trentino apparteneva ancora all'Impero austro-ungarico. La sua era una famiglia contadina che cercava di sopravvivere, come molti all'epoca, con un po' di campagna e qualche mucca.

All'inizio del 1900, essere una primogenita voleva dire anche contribuire, con maggiore responsabilità e prima degli altri fratelli e sorelle, al sostentamento dell'intera numerosa famiglia: in tutto, infatti, Silvio e Maria Torresani, i genitori di Albina, ebbero 8 figli (3 maschi e 5 femmine). Lei abitava a Corte Inferiore, in una casa rurale nei pressi della bellissima chiesetta di S. Udalrico che custodisce i quattrocenteschi affreschi dei Baschenis, pittori famosi originari di Averara (BG). Probabilmente non ha ricordi della Grande Guerra, ma il papà (classe 1882) fu richiamato dall'esercito e tutta la famiglia visse un lungo periodo di stenti e fatiche, che durò ben oltre il termine del conflitto. A 14 anni si trasferì a Trieste con la sorella Elena a lavorare nel convento in cui viveva lo zio Padre Fortunato. Vi rimase 8 anni e svolse le mansioni più umili in un asilo gestito da suore, temprando un carattere forte e disponibile, che manterrà poi per tutta la vita. Tragica fu la fine dello zio, padre Fortunato, che morì nel 1944



proprio a Trieste, in seguito ad un bombardamento, colpito mentre si trovava all'interno del campanile dove si era rifugiato.

A 22 anni Albina trovò lavoro come inserviente presso una famiglia di Roma, richiamata dallo zio Albino trasferitosi nel frattempo nella capitale. Per 15 anni fu fidata e gioviale domestica di questa famiglia che mantenne i contatti anche dopo il 1953, anno in cui si sposò con Anselmo Vender, pure lui di Corte Inferiore e fece ritorno al paese natio.

L'esperienza maturata la portò a gestire insieme al marito il bar di Corte Inferiore, attività in cui poteva esprimere tutta la sua allegria e forza di carattere, anche nel periodo difficile del secondo dopoguerra. Nel 1958, in seguito alla chiusura del bar, Albina, il marito ed i loro due figli Gianni e Graziella, si trasferirono a Ronco dove, oltre a coltivare un po' di campagna, Albina svolse la mansione di bidella nella vicina scuola elementare. Durante il periodo estivo, dal 1962 al 1969, si recava settimanalmente a Malga Cemiglio di fuori, dove il marito, con il figlio Gianni e un pastore, gestivano il bestiame di molti

contadini di Rumo.

La sua fu una vita piena di difficoltà ed incertezze, che lei però seppe sempre affrontare con serenità e forza d'animo. L'aiutarono sicuramente la fede e le molte letture a cui giornalmente si dedicava, leggendo "avidamente" molti romanzi ed il quotidiano. Coltivò così una forte curiosità verso il mondo, unita al desiderio di stare fra la gente, tanto da essere nel 1992 una delle fondatrici del Circolo Anziani di Rumo che poi seguì, insieme alle sorelle, per tantissimi anni, finché le forze glielo permisero. Ogni gita o incontro insieme ad Albina si trasformava in un momento di allegria spensierata. Con la battuta pronta e vivace seppe infondere ai molti amici del circolo tanta gioia.

La stessa allegria e serenità che regalò ai suoi familiari: i due figli, i tre nipoti (David, Ivano e Silvia), la nuora ed il genero.

Albina superò il non facile traguardo dei 100 anni di vita festeggiato presso la casa di Riposo di Cles, dove negli ultimi tempi trovò persone e cure adatte alle sue difficoltà legate all'età. Purtroppo, il 19 febbraio 2016 giunse per lei il giorno dell'addio terreno. Se ne andò in punta di piedi, senza disturbare, lasciando ai suoi familiari ai parenti e agli amici il ricordo di una persona umile, gioviale, sorridente, che sapeva dare agli altri allegria e serenità anche nei momenti difficili che la vita ci riserva.

Ciao Albina...

Famigliari ed amici



IN  
CO  
RUMO  
ME

## AVVISO PER I NOSTRI LETTORI RESIDENTI ALL'ESTERO

L'Amministrazione comunale di Rumo, nell'ottica di un contenimento generale delle spese e dato l'aumento dei costi di spedizione, ha deciso che a partire da questo numero il notiziario comunale "in comune" non verrà più spedito automaticamente a tutti gli attuali destinatari residenti all'estero.

Qualora foste interessati ad essere informati quando il testo sarà disponibile in formato digitale e scaricabile dal sito telematico del Comune di Rumo ([www.comune.rumo.tn.it](http://www.comune.rumo.tn.it)), vi chiediamo di comunicarci il vostro indirizzo di posta elettronica, tramite il quale provvederemo ad avvisarvi.

Il notiziario in formato cartaceo verrà spedito all'estero unicamente alle persone che ne faranno espressa richiesta, per impossibilità di accedere alla versione digitale.

Allo scopo di procedere ad un aggiornamento dell'elenco degli attuali destinatari, chiediamo inoltre a coloro che non sono più interessati a ricevere il notiziario di darcene formale comunicazione.

Per le segnalazioni richieste e per altre comunicazioni e collaborazioni riguardanti la redazione del notiziario, vi preghiamo di utilizzare l'indirizzo elettronico:

**[incomune2010@gmail.com](mailto:incomune2010@gmail.com)**

Grazie per la vostra cortese collaborazione.

# ATTENTI: IL SOLE FA BENE MA SERVE PROTEZIONE

Con queste parole il giornale L' Adige, qualche tempo fa, titolava in prima pagina l'articolo del Dott. Mario Cristofolini, dermatologo, Primario per più di trent'anni del reparto di dermatologia presso l'ospedale S. Chiara di Trento ed ora Presidente di Lilt Lega italiana per la lotta contro i tumori. In questo articolo il Dott. Cristofolini sottolineava come un'esposizione solare intermittente e acuta, con scottature, eritemi, arrossamenti e bolle, specie se subite in giovane età, è causa di una maggiore incidenza nella popolazione di tumori della pelle e in particolare del tumore più pericoloso che è il melanoma. Noi tutti sappiamo come il sole sia fonte di vita e l'esposizione, se moderata è assai benefica, anzi necessaria per il nostro organismo in quanto i raggi ultravioletti (UV) determinano nella pelle la produzione di vitamina D, che serve a fissare il calcio nelle ossa, ed è quindi importante per favorire la giusta crescita del bambino, ma anche per prevenire l'osteoporosi nell'anziano. La vitamina D è inoltre importante per mantenere alte le nostre difese immunitarie e recentemente si è visto come possa avere anche un effetto benefico sulla depressione. Per la produzione di vitamina D sono sufficienti 20 minuti alla settimana di esposizione al sole di braccia e volto. Un'eccessiva esposizione al sole è però dannosa per la nostra pelle che, nella migliore delle ipotesi, accelera il suo processo di invecchiamento e perde elasticità e consistenza con formazione di rughe o macchie cutanee. L'abbronzatura è il risultato di un meccanismo di difesa che la nostra pelle mette in atto per proteggersi dai danni che i raggi ultravioletti possono provocare alle proprie cellule. La cute progressivamente si ispessisce e comincia a produrre una sostanza, un pigmento

scuro chiamato melanina, che dopo qualche giorno va a ricoprire gli strati più superficiali creando una specie di scudo protettivo e con esso un colorito della pelle più scuro, caratteristico dell'abbronzatura. Anche una leggera abbronzatura indica che la pelle ha cercato di proteggersi aumentando la produzione di melanina. Dobbiamo quindi dare il tempo alla cute di formare il proprio scudo protettivo. Per questo in particolare i bambini ma anche i soggetti con pelle più chiara (fototipo 1 e 2) devono innanzitutto evitare l'esposizione nelle ore centrali della giornata e quindi proteggersi con schermi fisici (indumenti, ombrelloni, cappelli ecc.) possibilmente realizzati con tessuti anti UV, e utilizzare creme solari con un fattore di protezione da 30 a 50, applicate in quantità adeguata. È da sottolineare che l'applicazione di creme con fattore di protezione anche alto non impedisce la formazione di melanina, quindi l'abbronzatura comparirà comunque e risulterà più graduale e più duratura. Importante è anche evitare l'abbronzatura artificiale, le cosiddette lampade o lettini UVA che molti utilizzano credendo di preparare la pelle al sole per evitare il rischio di scottature. In realtà questo non succede in quanto le lampade solari emettono solo raggi di tipo UVA e quindi non creano il caratteristico inspessimento della cute e stimolano l'accumulo di melanina solo in uno strato sottile alla base dell'epidermide. Insomma, mentre l'abbronzatura naturale risulta foto protettiva, quella artificiale, no, in più l'uso continuativo è comunque causa di formazione di radicali liberi che a lungo andare possono danneggiare il DNA cellulare.

**Ceschi dott. Luca**

Per concludere alcune regole per una corretta esposizione al sole:

## DECALOGO DELL'ABBRONZATURA

1. La crema solare va applicata anche nei punti a cui di solito non si pensa, come il collo del piede e le orecchie.
2. È bene non lesinare sulla quantità, meglio applicare la crema in abbondanza e più volte al giorno.
3. È importante applicare la crema solare anche quando non si è in spiaggia o il cielo appare nuvoloso.
4. Mai dimenticare di portare con sé la crema solare quando si va in barca, in bici, a cavallo o si fanno lunghe passeggiate a piedi in montagna.
5. Il solare va applicato almeno mezz'ora prima dell'esposizione e rinnovato nel corso della giornata ogni 2 ore, specie dopo bagni e docce.
6. È importante evitare di esporsi al sole nelle ore più calde della giornata (dalle 11 alle 15)
7. Sono necessarie circa 48/72 ore prima che la melanina inizi a formarsi: per questo è importante fare attenzione a scottature e eritemi specie nelle prime ore di esposizione.
8. Per ottenere un'abbronzatura sana e duratura è importante esporsi gradualmente, iniziando con un'alta protezione per poi abbassarla.
9. Per garantire alla pelle la giusta idratazione è importante bere molto e consumare cibi ricchi di vitamina C, vitamina E e betacarotene.
10. Per dare sollievo alla pelle e prevenire prurito e arrossamenti cutanei non bisognerebbe mai trascurare l'applicazione di un buon doposole.



# OBLITUS SUM

## Metodi di ricerca: dalla relazione umana alla solitudine

Fino a non molti anni fa la consegna scolastica “fare una ricerca...” implicava una serie di azioni che oggi si riassumono in un banale clic.

Ricordo che in base all'argomento della ricerca venivano intervistate le persone del paese in merito al loro mestiere o grado di cultura o anzianità. Quest'ultima in particolare era garanzia di

un enorme bagaglio conoscenze rigorosamente memorizzate, fossero date, poesie, eventi storici o quant'altro.

Il fatto di intervistare le persone era non solo molto stimolante ma, nello stesso tempo, sfidante per noi alunni.

Infine, non avendo a disposizione in loco di una biblioteca, si ricorreva alla famosa Enciclopedia Universale dell'allora parroco don Bruno.

Previo accordo si otteneva il permesso di entrare nel suo studio, ma solo ad orari a lui consoni e solo in gruppi di massimo tre bambini per volta. Ricordo ancora lo scaffale su cui stavano i volumi dalla rigida copertina marrone divisi in voci in ordine alfabetico con le lettere stampate sul fianco eleganti e dorate.

Tome di libri in cui era contenuto tutto il sapere umano fin lì acquisito nel corso della storia mondiale.

A volte credo persino di risentire l'odore e il suono di quelle pagine scritte a caratteri minuscoli sulle quali apparivano anche delle immagini.

Rimanevo in genere colpita dai ritratti in bianco e nero di personaggi famosi, quali Leonardo da Vinci, Giacomo Leopardi e tanti altri tra cui Alessandro Volta, inventore della pila.

Se ad esempio di Giacomo Leopardi veniva riportata la biografia, magari non si trovavano le opere letterarie, ma solo i titoli.

Quindi poi si doveva trovare qualcuno che aves-



se in casa, per motivi di studio, il libro di letteratura italiana in modo da recuperare le opere e così via.

Dopo aver letto le informazioni inerenti all'argomento della ricerca dovevamo sintetizzarli, scriverli sul nostro quaderno, magari ricopiando a mano qualche immagine o elaborando grafici.

Pomeriggi interi di lavoro alla ricerca di

informazioni che passavano rigorosamente attraverso la relazione tra le persone.

A casa mia, dove i libri erano una rarità, non mancava però un'enciclopedia per ragazzi denominata “I quindici”.

Erano appunto quindici volumi che passavano da un colore rosso, arancione, giallo, verde fino al blu, divisi per argomenti: poesie e rime, racconti e fiabe, personaggi italiani famosi, due volumi per i personaggi famosi stranieri, il mondo e lo spazio, la vita intorno a noi, come funzionano le cose, luoghi da conoscere, feste e costumi, come le cose cambiano, cosa fanno gli uomini, fare e costruire, voi e il vostro bambino.

Oggi invece basta una frase o semplicemente una parola od un nome da immettere nel motore di ricerca, un clic ed il gioco è fatto in completa ed assoluta solitudine.

Il fatto però di avere qualsiasi informazione a portata di mano in qualsiasi momento è comunque come trovarsi da soli in una giungla che si erge in mezzo ad un immondezzaio a cercare un ago. Noi almeno lo cercavamo in un pagliaio e non eravamo mai da soli durante la nostra affannosa ricerca ed eravamo avvantaggiati perché le “informazioni spazzatura”, soprattutto quelle più pericolose per i bambini, erano già state sgomberate dagli adulti!

**Carla Ebli**

**IN  
CO  
RUM  
ME**

# IL FILÒ

## Il mugnaio dei Zizoti

### Prologo:

È questo il terzo ed ultimo racconto a suo tempo narratomi dai signori Fanti Albino e Fedrigoni Silvio, ambientato nelle vicinanze della confluenza del torrente Lavazzè con il Pescara. I due masetti tuttora esistenti a lato della vecchia strada che collega Rumo a Revò, poco oltre il ponte di Montagnana, sono denominati dalla gente di Rumo “Molini dei Zizoti” ed anticamente erano dei mulini ad acqua che servivano anche gli abitanti di Rumo. Ho inserito la collocazione temporale della leggenda, in attinenza e correlazione al fatto che “...a Rumo in un crepaccio furono trovate più di mille monete romane in argento e bronzo...” (Storia della Val di Non di Enzo Leonardi pag.401).

### Il mugnaio dei Zizoti

Lenta e stridente girava l'imponente macina di roccia porfirica dell'antico mulino.

Il rumore dell'acqua che muoveva le pale confondeva il gorgogliante scroscio con la ritmica cadenza del pestello che decorticava l'orzo.

Gli abitanti di Rumo, al ritorno dal disbrigo delle loro incombenze ed affari nei paesi della Valle, quando giungevano nelle vicinanze del mulino venivano rassicurati da quei rumori, dal momento che i pericoli e

le incognite del viaggio erano passati, la loro casa e il loro paese erano vicini.

L'esile e grigiastro filo di fumo, che dal camino piano saliva nell'aria, diffondeva un conosciuto e gradevole odore di legna e resina e testimoniava la presenza del mugnaio intento al quotidiano solito lavoro.

Tutti i passanti scambiavano con lui un saluto ed alcune parole sugli ultimi accadimenti e novità, e poi egli riprendeva subito il consueto lavoro: metteva il grano nella tramoggia, riempiva i sacchi di lino con la bianca farina ottenuta, toglieva e rimetteva l'orzo nel trogolo di legno di larice, in maniera che il pestello lo decorticasse.

Il lavoro e l'impegno erano notevoli, il profitto e il guadagno lo erano altrettanto, anche se non esternava con nessuno le sue facoltà e possibilità economiche, quasi non fosse interessato ai proventi ed agli introiti del suo lavoro.

Giornalmente risaliva i solatii e regolari declivi dei campi di Montagnana verso Rumo, per il giro di ritiro del grano da macinare e della consegna della farina ottenuta. Era apprezzato, e considerato una persona molto rispettabile dagli abitanti dei vari paesi di Rumo, anche se per sua disposizione caratteriale non concedeva credito e non si faceva impietosire o turbare per situazioni o condizioni di difficoltà economiche.

Immersi nel lussureggiante ed incontaminato ambiente i molini dei Zizoti quasi si nascondono a celare il loro antico segreto. Foto archivio Silvano Martinelli.







Macina inferiore fissa in pietra locale grossolanamente formata, e macina superiore girevole in Tonalite, ancora ricoperta con la fasciatura in larice, del mulino situato nelle vicinanze di Sinablana. Foto archivio Silvano Martinelli.

Era infatti solito ripetere “si non pecunia lucra” (se non denaro beni) e, a chi non poteva saldare il corrispettivo per il lavoro svolto, tratteneva, quale pagamento, una parte del macinato.

Il tempo passava, i giorni, i mesi e gli anni fluivano veloci, il mugnaio continuava in modo metodico ed ordinato il quotidiano lavoro, quasi ad imitazione del monotono e cadenzato rumore del pestello, anche se i giri di consegna e ritiro in paese erano sempre più brevi e veloci, sembrava che non riuscisse a rimanere a lungo lontano dal mulino, dalla macina e... da quel tesoro.

Infatti, aveva ricavato nella pesante macina inferiore, quella fissa, un incavo chiuso da un tassello nel quale vi aveva nascosto tutte le monete finora risparmiate, saranno state più di mille, tra cui alcune in bronzo, altre in argento, e qualcuna persino di oro. Ogni tanto, quando era sicuro di non essere disturbato, rimuoveva il tassello di pietra porfirica e contemplava le monete che quasi conosceva una ad una, guardava affascinato ed incantato le effigi impresse sul diritto, erano i volti degli imperatori, delle matrone e delle concubine, leggeva i numeri e le iscrizioni sul rovescio: nomi di città, di fiumi e di territori conquistati dalle legioni vestite di porpora, ammirava estasiato

le incisioni dei templi di marmo della città che diveniva ogni giorno sempre più grande e potente, dell'aquila che portava dominio e civiltà. Il ritmico rumore del pestello diveniva nella sua immaginazione e fantasia il passo cadenzato dei legionari che a migliaia percorrevano le strade dell'Impero.

A malincuore e contro voglia riponeva il tesoro nell'incavo della grande macina, camuffava la fessura di congiunzione con un po' di farina, e continuava nell'abituale giornaliero lavoro. Con il trascorrere del tempo un pensiero ed un dub-

bio nascevano sempre più spesso nella sua mente: “... se dovessi ammalarmi o perfino morire, che ne sarà delle mie monete? Se non potrò nascondere la fessura, il tassello sarà visibile e qualcuno troverà il ripostiglio...”.

Ogni suo passo, tutti i giri nei paesi di Rumo, ogni momento della giornata, erano sempre più assillati dal dubbio e dalla perplessità: doveva trovare una soluzione ed una sicurezza per il tesoro e la ricchezza accumulata nel tempo.

Dopo la valutazione delle varie possibilità, che lo tediavano per tanto tempo, trovò in un piccolo ed angusto crepaccio dei croci di Prenzena la soluzione della sua inquietudine.

Un giorno più malinconico e mesto del solito prese la decisione, estrasse con amarezza e crescente nostalgia tutte le monete dall'incavo, le mise in un capiente vaso di coccio, e si incamminò verso il luogo prescelto per occultarle. Dopo aver coperto il nascondiglio con sassi e sterpaglie, ritornò verso il vecchio mulino con fatica e malinconia, e quando vi giunse, si sdraiò esausto e piano piano si addormentò.

Quella notte il mugnaio morì.

Sul vecchio mulino scese l'oblio e svanì il ricordo, i trogoli di larice con i pestelli marciarono, le macchine furono disperse, piano piano tutto fu distrutto e smantellato, restarono soltanto le rovine del vecchio mulino poco oltre il ponte di Montagnana, questa storia, e quel tesoro celato in un crepaccio dei croci di Prenzena.

**Silvano Martinelli**

**MI  
CO  
RUMO  
ME**



# LEGGIAMO TRA LE RIGHE

La macina in porfido, il rumore rassicurante del pestello in legno, il profumo della resina, la percezione tattile della farina leggera e vellutata: tutti e cinque i sensi rimandano a un passato remoto e a un luogo che non esiste più. I giorni nostri, infatti, sono intrisi da ritmi incalzanti, dall'odore dello smog e dai cibi precotti. Eppure il concetto di denaro funge da legante fra le due epoche. Ieri come oggi i soldi, volente o nolente, occupano un ruolo di spicco nella società. Quest'avvincente racconto, tuttavia, non intende esaltare il vizio capitale dell'avarizia o dell'accumulo di beni materiali fine a se stesso, ma cerca di trasmettere l'importanza e la necessità del controllo del potere. Non c'è libertà, senza responsabilità. Il compenso del mugnaio, infatti, non avviene in modo arbitrario o iniquo, esso si guadagna la pagnotta lavorando onestamente con costanza e regolarità. Il nostro protagonista ha investito molta energia e tempo per tenere la propria postazione di lavoro in ordine e pulita, per recapitare le consegne con precisione e puntualità e per fare rispettare poche ma giuste regole. Il conduttore di mulino si è lentamente e faticosamente guadagnato la stima e la rispettabilità degli abitanti del paese. Quest'ultimi nutrono una tale fiducia nei confronti del primo da essere disposti a rinunciare a una piccola parte del loro potere, accettando la regola della retribuzione immediata, riconoscendogli tutta l'autorevolezza. La prima volta in cui una persona viene messa di fronte a un gioco di potere è in occasione dell'educazione sfinterica. Quando il bambino ha più o meno due

anni, il genitore chiede al figlio di controllare la funzione sfinterica, cioè di accogliere la regola dell'adulto (dove e quando depositare i propri bisogni) a discapito della propria volontà. Tuttavia se il genitore non è riuscito a costruirsi la fiducia necessaria, il bambino non sarà disposto a cedere il proprio potere e si innescherà un interminabile e faticosissimo gioco di forza.

Quando il nostro protagonista si trova nel pieno delle sue forze svolge la propria mansione con naturalezza e spontaneità, senza preoccuparsi eccessivamente dei propri averi, né dilapidandoli. Avvicinandosi al traguardo della sua vita terrena, però, il mugnaio si trova a dover fare i conti con un dilemma che attaglia la sua quotidianità e che lo cristallizza in un'attività chiusa e conservatrice, ostile ai cambiamenti e a nuove possibilità: chi riuscirà a gestire responsabilmente quest'enorme potere accumulato negli anni? In un primo momento pensa di non affidare a nessuno il tesoro, di nascondere segretamente e gelosamente nel proprio regno, ovvero nella macina. Ma questa soluzione non gli dà pace. Allora capisce che il luogo più adatto per custodire la sudata conquista è la roccia, il luogo dove il cielo e la terra, l'impalpabile e la materia si incontrano. Consegna il proprio lascito ai postumi. Ma non a chiunque. Solo a coloro che avranno la curiosità di esplorare, l' intuito di scovare, il coraggio di scavare in profondità e la determinazione di sporcarsi le mani.

**Nadia Todaro**

Coppia di pestelli per orzo con trogoli in larice, tuttora esistenti nel decadente mulino situato nei pressi del bivio per Sinablana (Lauregno BZ), trovati su indicazione di Vigilio Martintoni. Foto archivio Silvano Martinelli.





Lauro Semellini 1929-2015

## LAURO

A Carpi era “al dutor” (il dottore), a Rumo “il Lauro”: anche in queste due definizioni, molto diverse, si rivela l’anima di un paese che chiama le persone col nome e poi, semmai, con la professione che esercitano. In altre parole, valorizza più il carattere di un uomo, quello che è, piuttosto che quello che fa o come appare. Questo Lauro doveva averlo capito profondamente, tanto da far ricorrere spesso il suo pensiero a Rumo, dove trascorreva le sospirate ferie estive, soprattutto quando doveva organizzare la festa di Ferragosto, per anni un vero e proprio chiodo fisso.

L’affetto per questa valle è stato ampiamente ricambiato: ricordiamo quando Rumo gli conferì, nel 1998, la cittadinanza onoraria per il 50° anniversario di villeggiatura. E pure, nel giorno del suo funerale, il bellissimo vaso di stelle alpine con cui l’Amministrazione comunale ha voluto ringraziare questo concittadino acquisito: dall’alto delle vette celesti, ci scommettiamo, il Lauro avrà avuto per Rumo, ancora una volta, un sospiro e un sorriso.

## I COSCRITTI 1998



Coscritti 1998: in piedi da sinistra, Bonani Floriano e Martinelli Federico; in basso da sinistra Savinelli Alice, Fedrigoni Martina, Hojda Mariana.

## UN RINGRAZIAMENTO E UN SALUTO

Ho ricevuto l’ultimo numero di “In Comune” e desidero ringraziare molto gli insegnanti e gli alunni della scuola di Mione intitolata a Odoardo Focherini e Maria Marchesi. Come ebreo, quindicenne nel 1943, a suo tempo, causa le leggi razziali, rifugiato con la propria famiglia in Svizzera, ho letto con commozione le pagine dedicate a questi fatti. Oltre allo scritto, ho molto apprezzato il metodo, suddiviso in “parole chiave”, ognuna con una interpretazione e spiegazione fatta da un alunno. Da molti anni sono legato a Rumo, vi ho trascorso tanti periodi di vacanza con mia moglie. Oggi purtroppo non riesco più a tornarci, la Tilla che per fortuna è più in gamba di me, viene ogni tanto a trovare i cugini Carlo e Augusta, e a posare un fiore al cimitero di Marcena dove riposa il fratello Giancarlo. Desideriamo salutare tutti gli amici che ci sono stati vicino in quegli anni, l’Anna Cantelli, la Vanda e il Giorgio, la Giovanna (col suo bellissimo somàs), Carlo Fanti e la Milva, Vizili e la sua famiglia, il Sandro, Ivo il postino, Poldin del Margherita, il farmacista dottor Ceschi, Franco e Vilma Vender, Marino il meccanico, Dina e Dan, Scossa, la Mirella dell’Agritur, Gianfranco del comune, e infine, ma non ultima, Michela il Sindaco.

Chiediamo scusa perché sicuramente abbiamo dimenticato qualcuno!

Giorgio Sinigaglia e Domitilla Tevini  
Sasso Marconi, 13 gennaio 2016







## NUMERI UTILI

**Uffici comunali** 0463.530113

fax 0463.530533

**Cassa Rurale di Tuenno Val di Non**

Filiale di **Marcena** 0463.530135

**Carabinieri - Stazione di Rumo** 0463.530116

**Vigili del Fuoco Volontari di Rumo** 0463.530676

**Ufficio Postale** 0463.530129

**Biblioteca** 0463.530113

**Scuola Elementare** 0463.530542

**Scuola Materna** 0463.530420

**Consorzio Pro Loco Val di Non** 0463.530310

**Guardia Medica** 0463.660312

**Stazione Forestale di Rumo** 0463.530126

**Farmacia** 0463.530111

**Ospedale Civile di Cles - Centralino** 0463.660111

## ORARI E INDIRIZZI UTILI AMBULATORI

**Dott.ssa Moira Fattor**

Lunedì 10.00 - 11.30

Martedì 14.00 - 15.00

Mercoledì 09.30 - 11.00

Venerdì 11.30 - 12.30

**Dott. Claudio Ziller**

Mercoledì 14.30 - 15.30

**Dott.ssa Maria Cristina Taller**

1° Martedì del mese 17.30 - 18.30

**Dott.ssa Elvira di Vita**

1° Giovedì del mese 16.00 - 17.00

**Dott.ssa Silvana Forno**

3° Giovedì del mese 14.00 - 15.00

**Farmacia**

Lunedì 09.00 - 12.00

Mercoledì 15.30 - 18.30

Venerdì 09.00 - 12.00

Sabato (solo luglio e agosto) 09.00 - 12.00

**Biblioteca**

Martedì 15.00 - 18.00\*

Mercoledì 15.00 - 18.00\*

Giovedì 10.00 - 12.00

15.00 - 18.00\*

Venerdì 15.00 - 18.00\*

Sabato 10.00 - 12.00

**Centro Raccolta Materiali**

Mercoledì 15.00 - 18.30

Sabato 09.00 - 12.00

**Stazione Forestale**

Lunedì 08.00 - 12.00

\* Nei mesi di luglio, agosto e settembre,

l'orario pomeridiano è il seguente: 14.30 - 17.30

### A TUTTI I LETTORI DI "In Comune"

Se anche voi volete dare un contributo per migliorare il nostro notiziario comunale con articoli, fotografie, lettere, ecc., non esitate ad inviare il vostro materiale entro 30.04.2016 all'indirizzo e-mail: [incomune2010@gmail.com](mailto:incomune2010@gmail.com) oppure a consegnarlo in Biblioteca. Per il materiale fotografico destinato alla pubblicazione si richiede di segnalare: l'origine, il possessore o l'autore, la data ed eventuali altri elementi utili da inserire nella didascalia.



# MI OS RUMO E



COMUNE DI RUMO